ROMA — **Novembre** — 1890

IL

PUPAZZETTO PARLAMENTARE

DI

Gandolin

PREZZO: CINQUANTA CENTESIMI

Tipografia *La Cooperativa,* via Bocca di Leone, 25

Biancheri rivoluzionario - L'intelligenza di Marcello De Mari - Le scarpe di Lazzaro Gagliardo - Il letto di Luigi Emanuele Farina.

Fino a dieci anni fa, il parlamento apparteneva alla storia. Adesso, invece, è materia da *Pupazzetto*. Non è orgoglio dire ch'io solo posso essere il degno Plutarco di questa folla d'insigni sconosciuti, nella quale gli uomini di qualche valore sembrano piuttosto ruderi d'un'altra età. E anche quei ruderi, più che mai venerandi, sono un po' come le rispettabili mura di Anco Marzio, poichè non servono che... a deviare la diritta via Nazionale!

Non vorrei che i legislatori se l'avessero per male di questo *Pupazzetto*, che viene a sostituire la storia: io sono animato delle migliori intenzioni e non dirò mai di nessuno il male che ne penso, poichè è bene che il paese non conosca mai la verità. A dirla, del resto, non si sarebbe creduti, chè in certe cose la verità è assolutamente inverosimile.

Chi crederebbe per esempio che l'unico lavoro dell'on. Scipione Diblasio, sottosegretario appunto dei lavori pubblici, sia quello di sdraiarsi su due poltrone e leggere i giornali? Nessuno. Eppure, è così.

Domando, dunque, d'essere letto, non d'essere creduto: vale a dire il contrario de' fogli ufficiosi, che possono essere creduti, ma che certamente non sono letti.

Forse questo mio lavoro, che mi costa assai più fatica degli altri, non divertirà ugualmente, non essendo facile condensare oltre duecento deputati in sessanta pagine, ma qua e là troverete delle note originali, che solo con questo mezzo possono essere tramandate alla posterità. Spendere mezza lira è dunque il meno che possiate fare per quei posteri infelici a cui lascerete tanti debiti da pagare e tante questioni da risolvere.

E ora di dove comincerò? Meglio, addirittura, cominciare dal confine estremo, tanto più che mi dà occasione di dire *ab Jove principium.* Parlo naturalmente di **Giuseppe Biancheri**, presidente della Camera e deputato di Portomaurizio. Veramente la sua cittadella è Ventimiglia. La città più ricca e popolosa di quella provincia è la paradisiaca Sanremo, ma il capoluogo è invece Portomaurizio, e il centro politico, nonchè delle zanzare, è Ventimiglia. Per cui, Sanremo, che adesso porta la candidatura Imbriani, è all'opposizione sempre, sebbene con quasi nessuna probabilità di successo. Ma l'opposizione non è contro il Biancheri, eccellente pasta d'uomo, d'integrità adamantina, bensì contro i fratelli, i parenti, i presunti parenti e i clienti loro, che hanno spadroneggiato sempre con criteri quasi feudali e con manovre comunali e bancarie ne hanno fatto di quelle che certe volte finiscon male assai. E non poco n'ebbe a soffrire il cuore onesto e sensibile del presidente. Il quale personalmente, mi affretto a dirlo, è amato anche dagli avversari. Egli non è un miracolo, nè un mostro d'ingegno, ma possiede appunto tutte le buone qualità in una misura equilibrata: è come la *chartreuse,* che piace anche alle signore, nè amara nè troppo dolce, nè soverchiamente spiritosa, nè insipida. Egli aveva tutte le doti per essere un buon marito, e un eccellente padre di famiglia e, grazie a tali doti, ha sposato la presidenza della Camera: e ora, dopo tanti anni di diritti acquisiti, nessuno pensa di disturbare il così lungo e dolce connubio. Da un po' di tempo, egli s'è fatto un po' aspro, in apparenza, verso i radicali, per timore di don Ciccio, ma in fondo la Montagna gli vuol bene e tollera i suoi rabbuffi: poichè quest'uomo, che giovinetto era moderato, nella maturità era un adoratore di Benedetto Cairoli, e forse sta per diventare un rivoluzionario.

Nell'ufficio suo di presidente, egli solo è capace di questi due eroismi: stare otto ore seduto e non bere mai. È vero che, se bevesse, le otto ore avrebbero... qualche interruzione.

I suoi compagni di collegio sono due: il **Berio** e il **Massabò**: questi ha base a Portomaurizio, l'altro in Oneglia. Queste due graziose città sono ai due punti estremi d'un bel golfo, che sarebbe il più maraviglioso porto del mondo: l'ultima casa d'Oneglia è a due passi dalla prima di Portomaurizio, ma tra esse vi è una barriera insormontabile di rivalità secolare. Ognuna ha fatto il suo porticciolo e si guardano perpetuamente in cagnesco, come... due giornalisti!

La storia dell'avvocato **Massabò** si può riassumere in quattro parole: egli non ha storia. L'avvocato **Berio** invece, pezzo grosso della massoneria, gli può dire, parafrasando il *marchese Colombi*:

Fui due volte in America e lei non c'è mai stato!

Poichè, con molta profondità di studi, egli esplorò la *Repubblica Argentina,* per vedere se fosse possibile istituire una banca italiana. Condotto a fine un lavoro diligentissimo... scoppiò in quel paese la crisi bancaria. Succede sempre così! A Genova non ci fu mai mal d'occhi. Vi andò, anni sono, un oculista indiano, Goolam Kader, e s'ebbero circa trecento malati il giorno.

Il collegio di Savona è personificato nell'aurea persona di **Paolino Boselli**, il quale da molti è creduto ministro dell'istruzione pubblica. In verità, è uno spirito colto, che sarebbe rie-

scito un eccellente padre scolopio. Tuttochè ami raccogliersi nella modestia, egli ha un'opinione sopra ogni argomento: l'opinione del suo interlocutore. Nelle vicende politiche egli porta un tale inusitato candore, che illude tutti quanti e passa per ingegnosissima astuzia. Del resto, io lo credo a suo posto: è un Coppino ripulito.

Gli è compagno nella deputazione il marchese **Marcello De Mari** che forse sta per essere nominato senatore. E' un gentiluomo assai facoltoso, il quale, grazie al cielo, non ha mai avuto bisogno di ricorrere alla propria intelligenza per vivere.

Anche l'avvocato **Antonio Capoduro** è persona agiata, nativo di Sanremo, e dotato d'un sorriso perpetuo, nel quale è condensato il suo programma politico. E' così dolce e garbato di modi che, se fosse una donna, non saprebbe dire di no a chi si sia. Figuratevi al governo!

Adolfo Sanguinetti, invece, è uno spirito spesso ribelle e un piccolo moto perpetuo. Egli conosce gli elettori della montagna uno per uno e ne sa vita e miracoli. È profondo nella materia finanziaria e ha parlato spesso, con grande competenza, ma gli mancano i lenocini dell'oratore pubblico. Eh, se avesse almeno la metà di quella florita abilità con cui Paolino Boselli riesce sempre a dir nulla!

Il primo collegio di GENOVA è equilibrato: due radicali e due progressisti. Il più forte è **Lazzaro Gagliardo** sebbene sia sottosegretario al tesoro. Questo garibaldino valoroso, che ha tutto il senso pratico del commerciante genovese, questo negoziante di grani che ha tutti i modi educati e cortesi di un vero signore, questa testa quadrata genovese che ha tutte le sentimentalità d' un vero artista: è sopratutto un galantuomo e un gentiluomo. Fatta la somma di queste doti - e pensando che ha pure l'altro merito così raro di non aver boria nè pose - non vi farà specie ch' egli sia un po' il beniamino del collegio e raccolga le simpatie di radicali e d' uomini d' ordine. Ciascuno sente ch' egli non è mosso da volgari ambizioni, nè da interessi E' una mente illuminata, una coscienza limpida, e un cuore aperto. Può essere che torni al suo vecchio *scagno* di negoziante a Banchi, ma è più

probabile che sia ministro. Poichè ha studiato anche i più ardui volumi di economia politica, malgrado che non abbia che due vere passioni: una è quella della musica, l'altra è di guardarsi la punta delle scarpe.

Il secondo deputato è l'ingegnere **Tortarolo**, persona intelligentissima e piacevole, ma così modesto da parere selvaggio, così dolce da sembrare mellifluo. Non è fatto per la politica. Alla Camera, è passato come un'ombra. Vi torni o no, nessuno se ne accorgerà. Eppure è un valore: ma, starei per dire, in procinto - e me ne dorrebbe - d'essere dichiarato fuori corso.

Non così **Antonio Pellegrini**. Egli è una vera individualità. Suo padre fu triumviro del governo provvisorio del 48. Antonio passò l'infanzia nell'esilio a Costantinopoli. Poi fece gli studi a Pisa. Per ciò parla un italiano che sarebbe purissimo, se non avesse la cadenza della lingua franca degli scali levantini. La sua giovinezza si consumò negli studi, nelle asprezze d'una vita travagliosa, superata con ammirabile stoicismo. E però in fondo alla dolce anima sua di poeta, è rimasto sempre un lievito d'amarezza. E' un po' più che radicale, un po' più che girondino, un po' meno che giacobino, ma la sua indole è artistica, il suo spirito aristocratico. Possiede un *humour* tutto personale e irresistibile. La prima volta che parlò, disse ai deputati: *Non siete madri!* e i deputati non capirono e risero. Se ne vendicò nobilmente, con discorsi splendidi sulla riforma del codice. I deputati non risero più... ma forse non capirono ugualmente.

Il quarto del collegio è **Valentino Armirotti**, il deputato operaio. E' un prode della camicia rossa, è un mazziniano fervente, ma è un animo conciliante: egli, invece di portare gli operai alle barricate, li ha condotti ai *magazzini cooperativi:* spendono meno e mangiano megl o Anche questa è una rivoluzione che ha i suoi meriti!

Del terzo collegio di Genova, c'è ben poco da dire. Tranne **Tommaso Bertollo** ch'è un vero profondissimo ingegno nelle discipline economiche e finanziarie, non ancora apprezzato, anzi non ancora conosciuto, sebbene abbia rivelato a larghi sprazzi la sua competenza in discorsi degni d'essere meditati, i deputati di questo collegio o non amano far parlare di sè - come sarebbe l'ammiraglio **Albini**, solamente noto a Montecitorio per la sua zazzera fiorentissima - o fanno di sè parlare un po' troppo, come il canuto e vigoroso causidico Luigi Emanuele Farina, il cui nome resterà eternamente legato agli ombrelli, quasi che fosse lui l'inventore di simile strumento, tanto noioso quanto utile all'elettore e all'umanità.

Luigi Emanuele Farina deve la sua fortuna politica alla sua camera da letto, nella quale non ha dormito mai. In fondo alle camere del suo studio, in piazza Erbe, egli ha una stanza da

letto ampia e mobiliata con lusso principesco. Egli non mai si è coricato su quel letto fastoso: dorme, invece, di sopra, ai mezzanini: ma quella camera ha saputo sempre, con accorgimento,

ALBINI FARINA

cedere a tutti i personaggi illustri di passaggio per Genova, dallo Spantigati al Depretis, dal Mancini al Crispi. Ora, come rifiutare un benevolo appoggio a un uomo che vi ha ceduto il suo letto, quasi andasse lui umilmente in quello della serva?

E così, a furia di riposare gli altri, egli ha potuto entrare in attività di servizio. Il segreto della sua forza, per dir così, è un segreto d'alcova.

L' Italia protocollata dal Giolitti - Roux francescano - Plebano e il tabacco - La saponetta di Coppino - L'amore di Geymet.

E ora andiamo in Piemonte: e cominciamo da CUNEO. Questa città, fatta illustre da una dozzina di aneddoti poco spiritosi ma per compenso molto ingiusti, ha una delle più numerose deputazioni sono dodici deputati divisi in quattro collegi, il primo dei quali manda alla Camera gli on. Giolitti, Roux e Galimberti.

Giolitti Giovanni (egli firma così, alla bottegaia), il meraviglioso ministro del tesoro che vuol risolvere il problema di ridonare alla patria il pareggio, senza procurarsi quattrini nuovi, e senza fare economia sul serio, è esteriormente una figura simpatica.

Alto, forte, bruno, sempre ravvolto in un enorme *palamidone*, è un tipo di mezzo, fra l' impiegato dedito diligentemente a vere orgie di *emarginazioni*, e il carabiniere in borghese. Serio, grave, poco verboso, quando parla, parla lento, chiaro, ordinato, con una formidabile cadenza piemontese.

Eppure, nel suo carattere c' è un grave contrasto. Non si direbbe, ma i suoi intimi assicurano che questo impiegato, il quale ha passata tutta la vita sulle *pratiche*, in una unga carriera dai primi gradi della magistratura fino al consiglio

di Stato e al governo, s' intende non solo d' arte, ma persino di ballo e di scherma. Ma nessuno lo sa, perchè egli passa le ore, nelle quali non è al ministero o alla Camera, chiuso nella propria casa, fra una famiglia gentile e modesta, all' antica.

L' onorevole Giolitti, quale apparisce, e quale è nel fondo dell' anima, è, considerato come uomo pubblico, sopratutto un funzionario. Ama il suo lavoro a tavolino, ed è convinto, profondamente, onestamente convinto che i fogli *emarginati* da lui sono un grande servizio reso alla patria, equivalente almeno a una battaglia vinta sulle Alpi contro lo straniero. Il bene dell' Italia è per lui una *pratica*, bene esposta e diligentemente *protocollata*.

Freddo, lento, onesto, solenne come un capo-divisione, laborioso come uno straordinario pagato a cottimo, segue la sua via con perseveranza e tenacia. Incontrò per caso, lungo il margine della strada, (stavo per dire *il margine del modulo*) una meravigliosa scorciatoia, e si trovò al governo; forse ai suoi sogni ambiziosi di giovinezza non sorrise che una poltrona di capo sezione e la croce di ufficiale mauriziano... anzi che quella del potere.

L' on. **Luigi Roux,** avvocato, editore celebre, direttore della *Gazzetta piemontese*, può contare sopra la fedeltà dei suoi elettori di Cuneo che rappresenta da due legislature, come sull' amicizia di Nino Pettinati. A vederlo parrebbe, bruno, magro, calvo, com' è, un giovane e tranquillo francescano. È invece uno dei deputati più nervosi, più attivi, e anche più liberali della Sinistra classica. Parla quando occorre, e bene, senza grandi veneri retoriche, ma con molto senso pratico, e la Camera lo ascolta sempre senza roux...moreggiare. Quando è stato relatore di qualche legge, - come recentemente di quella gravissima sul credito fondiario, - studiò l' argomento con amore, e nei suoi discorsi Nino Pettinati trovava perfino della e...roux...dizione.

L' avvocato **Tancredi Galimberti,** ultimo venuto nella deputazione, è, come l' on. Roux, proprietario di un giornale, della vecchia *Sentinella delle Alpi*, diretta da quel Vineis che è veramente il più antico giornalista italiano. Giovane, simpatico, coltissimo, l' avvocato Galimberti è un piacevole, ornato, forte oratore. Il suo discorso sull' affare Costa, ispirato a quei principii quasi radicali, che il giovane deputato professa senza riguardi ai partiti e ai ministeri, fu un vero successo parlamentare.

Il secondo collegio di Cuneo (Saluzzo) manda alla Camera, da due legislature, l'avvocato **Carlo Euttini**, un brav' uomo, che, a vederlo, parrebbe un modestissimo causidico di pretura rurale, ma che viceversa passa per uno dei più forti della sinistra piemontese in fatto d' amministrazioni e di conti. Parla volentieri dei bilanci, ma, stando alla tribuna della stampa, non ho mai sentito dei suoi discorsi, piuttosto lunghi, altro che un suono

sempre uguale e garrulo di una vocetta dolce e soddisfatta di parlare. Per me il sunto di un suo discorso non lo saprei fare che così:

— Què, què, què, què? què, què!

Un deputato più vecchio, e ancor più autorevole, anche perchè, dal suo posto di centro, ha fatto opposizione un po' a tutti i ministeri, è l'on. **Achille Plebano**, antico funzionario, e antico pubblicista. Con tutti questi *antichi*, non lo vorrei però far passare per un decrepito. Anzi, malgrado la capigliatura e la barba, bianche l'una e l'altra, egli non è un albino vivente. Egli è anzi uno di quegli uomini nervosi e asciutti che si serbano lungamente giovani. Parlatore energico, vigorosissimo, fu dei primi oppositori dell'on. Crispi, al quale fece rimangiare la fantasmagoria del palazzo del parlamento, e quindi mandò molto fumo di tabacco americano negli occhi dell'on. Doda.

Quando volle combattere la politica coloniale, fece un viaggio in Africa. L'on. De Zerbi dallo stesso viaggio portò un leone. L'on. Plebano non portò che... una cattiva impressione.

Saluzzo elegge pure da due legislature l'on. **Ernesto Giordano**, che è senza dubbio la più bella e singolare barba bionda del centro, e di tutta la Camera. Siccome al parlare preferisce udire, lo chiamano... *Ode barbara*.

Il terzo collegio di Cuneo ha per capoluogo Alba, la patria di **Michele Coppino**, che è naturalmente il più vecchio venerato deputato del luogo. Si dice che ad Alba esistano i più insigni ricordi della vita dell'ex-ministro, come, a esempio, un soprabito ch'egli si ridusse a smettere dopo ventidue anni d'unto e di solidarietà. Vivono pure in Alba due individui che saranno dichiarati monumenti nazionali: uno che - secondo un'antica leggenda del luogo – avrebbe lette le opere, tutte inedite, di Michele Coppino; l'altro sarebbe il proprietario di un Bazar che molti anni fa gli avrebbe venduta una saponetta. Il Mommsen però mette in dubbio queste due tradizioni.

Col Coppino, Alba manda alla Camera altri due deputati di sinistra: l'avvocato **Bartolomeo Gianolio**, un omaccione grande, grosso e barbuto che pare un falegname campagnolo ed è invece un sottilissimo giureconsulto, e l'on. **Carlo Vayra**, un bravo vecchio che non parla e non fa parlare.

Cuneo IV o Mondovì che dir si voglia da più legislature è fedele alla sinistra tiepida in persona degli on. Garelli, Del Vecchio e Basteris.

L'on. **Felice Garelli** è un valentuomo, lungo lungo, magro, segaligno, con una gran barba grigia e due occhiali immensi, una specie di ministro evangelico, anche per la mesta solennità colla quale parla. E parlò, s'intende, delle scuole d'agricoltura che il brav'uomo vuole ad ogni costo riformare. È la sua fis-

sazione: non parla d' altro e non ispera salute alla patria che da quella riforma!

Provate a dirgli:

— Che tempaccio abbiamo, neh?

E l' on. Garelli vi risponderà:

— Naturale! eh: se non si riformano le scuole d' agricoltura! —

L' on. **Pietro Delvecchio** è un ex-garibaldino, e si conserva democratico sebbene sia ministeriale; è un uomo alla buona, e intelligente. Benchè caro a tutti, ai tempi di Depretis, nessuno lo poteva chiamare *l'amico Del Vecchio,* perchè del Vecchio egli fu uno degli avversari più ardenti.

Ultimo dei dodici è l' on. **Giuseppe Basteris,** un vecchietto, che ogni tre anni mormora un discorsetto che nessuno ascolta. È un ex-magistrato. Corre voce che sia stato anche segretario generale alla grazia e giustizia. Ma nessuno ha mai saputo con precisione qualche cosa in proposito. Neppure lui.

I deputati di TORINO coi loro cinque collegi, si chiamano legione. Perciò bisogna camminare in fretta.

Primo collegio: - **Benedetto Brin,** ministro della marina a perpetuità, grande ingegnere navale, ma (a sentire il senatore Saint-Bon) ammiraglio di acqua piuttosto dolce. Valore parlamentare di primo ordine per la furberia e la calma, se non per l' eloquenza perchè, quando è convinto, i suoi discorsi raggiungono la velocità di quindici parole all' ora. Non teme la tempesta, perchè sa scongiurarla e anche perchè non ne ha mai visto nessuna in mare. - **Vincenzo De Maria,** il più calvo, benchè uno dei più giovani, fra gli avvocati celebri di Torino: la sua base elettorale non è nella sinistra, dove siede, ma negli impiegati ferroviari, dei quali è il tribuno e il protettore: e sarà questo il motivo, anzi... il locomotivo della sua rielezione; - **Casimiro Favale,** ricco, ex-socio del Roux nella *Gazzetta piemontese* e nella casa editrice, oratore pedestre ma pratico, grasso, biondo, roseo, dominato dalla fissazione della politica delle economie, la qual cosa non gli ha impedita la prodigalità... dei voti di fiducia a questo governo dispendioso. - **Desiderato Chiaves,** l' antico *Fra Chichibio* del *Fischietto,* poeta vernacolo e autore drammatico, erede del testone di Cavour, e compagno d' infanzia, fin dal secolo XVI, di Cesare Rossi, dal quale si fa prestare il vocione e l' aria simpatica da vecchio caratterista, quando, a nome della defunta destra che lo elesse a ministro col Menabrea, deve rivolgere una paternale coi fiocchi a quel ragazzino impetuoso, prepotente e invadente che è Franceschino Crispi. - L' avvocato **Alfonso Badini Confalonieri**, giovane, bruno, magrolino, nervoso, che ha trovata la sua forza nei segretari comunali, dei quali è l' apostolo alla Camera, ricevendone in compenso l' apostolato elettorale.

Il secondo collegio (Ciriè) ha una trinità indivisibile nei tre avvocati, che mangiano assieme allo stesso banchetto elettorale, parlano assieme, siedono assieme a sinistra, e votano assieme pel governo: **Secondo Flora,** giovane, di grande cultura legale, discreto oratore, grande lavoratore, nero e barbuto; - **Romualdo Palberti.** parlatore rapidissimo, nervoso, sempre agitato nella personcina saltellante come se ci avesse dentro mezza dozzina di saltaleoni; – **Giacinto Cibrario,** (nipote dello storico e ministro famoso) biondo, bonario, simpatico, cbe si staccò dalla trinità per votare contro la politica africana.

Desiderato Chiaves

Il terzo collegio, prende il nome da Avigliana, gran feudo elettorale di **Domenico Berti,** ex-ministro della destra, ex-ministro della sinistra, convinto di avere scoperto Giordano Bruno, enologo, segretario del Re per gli ordini cavallereschi, nel quale successe a Cesare Correnti dal quale ha ereditata la pancia e il sonno. Compagni del filosofo sono l'on. **Felice Chiapusso,** un ometto alla buona, taciturno e tranquillo, di mezza età, contento di passare un'ora al giorno sui banchi di sinistra a chiacchierare in piemontese coi colleghi – e il generale **Morra di Lavriano,** nobile, di destra, aiutante di campo del principe di Napoli, e che capitò poche volte alla Camera, dopo avere prestato giuramento... di non parlare.

Il quarto collegio è fedelissimo all' on. **Luigi Tegas,** vecchio e intelligente, ex-prefetto della destra, ed ex-direttore del *Risorgimento;* anzi dell' unico abbonato di quel giornale, egli serba, come una cara reliquia, il ritratto, che porta sempre con sè in un *bréloque;* - al generale **Enrico Geymet,** il compagno dell'on. Brin nella pedestre passeggiata serale, il compagno d'armi anzi il fratello di Domenico Farini, il deputato più voluminoso della Camera, e uno dei più buoni e dei più amati ma che ha tendenze verso la Camera vitalizia, per unirsi al suo Damone, - e all'on. **Giulio Peyrot,** signore, giovane, elegante, *viveur,* poco dedito così alla politica come alle lettere, e che fu minacciato di un processo per aver litigato con un cameriere al *Restaurant.* Seccato, voleva dimettersi, ma il cameriere finì per ritirare la querela, e l'on. Peyrot per ritirare le dimissioni.

Il partito Chiesa - Paolo Ercole *negus neghesti* - La giacca di Giovanelli - I bitorzoli di Serra - Ricotti *Bastian Countrari*.

Ivrea (Torino V) ha l'onore di inviare alla Camera **Carlo Compans** dei marchesi di Brichanteau, ex-ufficiale di cavalleria, deputato dei più bollenti della sinistra storica, attualmente vice-preoccupato e vice-Pietruccio al ministero di postelegrafi, inventore dell'applicazione dei quattro punti cardinali alle... cinque zone postali di Roma, ricercatore della gomma del Sudan, terrore degli impiegati e sgomento della grammatica. E ci manda pure **Luigi Chiala,** ex-maggiore, uomo non men lungo nella persona che prolisso nei discorsi, e che sta ora lavorando al CCLXVIII volume delle lettere di Camillo Cavour; il barone **Giulio De Rolland,** dell'antica aristocrazia feudale di val d'Aosta, antico anche lui, sebbene si tenga su benino; benchè aristocratico e valdostano, elegante parlatore della lingua italiana... ma in francese. Ma il Canavesano è notevole sopratutto perchè elegge il capo del misterioso partito Chiesa, fra i ministeriali piemontesi, cioè l' arcimilionario vecchio industriale **Michele Chiesa** in persona.

Quando quella specie di carboneria ministeriale si radunò, io dimandai a una persona che

doveva saperne, qualche schiarimento. Ed ecco il dialogo che ebbi:

— E che uomo è, dica un pò, questo Chiesa?

— Glie lo dice il nome. Il suo cuore è... un altare.

— E come parla?

— Ha un bellissimo organo... vocale.

— E un patriotta?

— Certo. Sebbene si chiami Chiesa, non fa mai .. questione di campanile.

— Dove ha tenuta la prima adunanza il suo partito?

— Nella *Villa Chiesa*. Ma adesso non si chiama più così: si chiama *Villa... Tommaso*.

— È un uomo molto legato al ministero l'on. Chiesa?

— Ma che! è indipendentissimo. Il conte di Cavour ha pronunciata apposta per lui la formula famosa *Libero Chiesa in libero Stato*.

— Qual è il suo programma?

— Non le posso ancora dir nulla di preciso sui punti cardinali del programma. Ma, come Chiesa, ha certo i suoi cardinali.

— Che cosa farà il partito Chiesa?

— Per ora si contenta di celebrare, in onore dell'on. Crispi, i vespri .. siciliani.

— Mi pare che l'on. Chiesa sia anche compositore musicale...

— Non saprei ..

— Certo perchè un poeta una volta scrisse:

Ma non amo la musica di Chiesa.

Ne chiesi ad altri, ma ne seppi poco di più.

Un suo amico, confondendo, a proposito di Chiesa, il linguaggio ecclesiastico col profano, mi raccontava un duello dell'on. Chiesa, alla pistola, chiamandolo un *duello alla stola*; eppoi, discorrendo dei ministri piemontesi, mi accennava l'onor. Bertolè-Piviale.

A ogni modo il partito Chiesa conta su molti *voti*.

Ogni Chiesa ha i suoi santi, e l'on. Chiesa potrà contare pel governo, almeno, su tutti i santi parlamentari: l'on. San Giuseppe, l'on. San Giuliano, l'on. Sant' Onofrio, l'on. San Donato, e l'on. San Vitale.

A buon conto al banchetto di Torino assisteva l'on. San... guinetti Adolfo.

Sarà quel che sarà, ma mi pare impossibile che gli elettori piemontesi si liberino di un uomo così importante, fosse pure per attuare il concetto della separazione del Chiesa dallo Stato.

ALESSANDRIA, così detta *della Paglia*, ha ben quattro collegi, e tredici deputati. È vero che il primo collegio ha un deputato che conta per due, l'on. **Paolo Ercole.** Il buon Ercole è stato accusato di avere un tempo avuto un carattere sacerdotale; ad ogni modo oggi non solo non ha traccia di chierica ed ha anzi un bel paio di baffoni bianchi che gli coprono la bocca e quasi tutto il mento ad angolo retto, ma anche, moralmente, è un brav' uomo che ha del liberalismo da vendere a molti mangiapreti. Sebbene sia stato il più illustre guardabarba di Agostino Depretis, quando si tratta veramente di grosse questioni di libertà, non guarda più in faccia a nessuno, e allora è capace di fare persino un discorsetto in italiano,

dopo avere strillato in piemontese per tutti i corridoi della Camera. Ad Alessandria è *negus neghesti*, e a Felizzano è ras. Felizzano dève tutto a lui. È l'on. Ercole che lo ha ricostruito con un metodo ingegnoso.

Morto Depretis, egli fuori della sua provincia non conta più gran che, ma quando riesce a fare stampare nella *Gazzetta del popolo* - come dice lui - *un famous telegramm*, è persuaso di avere scossa l' opinione pubblica d'Europa, e allora dimentica di essere - come va brontolando tutto il giorno - *malcountent*.

Altro antico deputato di Alessandria, con lungo intervallo di disgrazie elettorali, è il conte **Luigi di Groppello**, un bravo signore, vecchiotto ma ben conservato, che al suo paese è in tutte le amministrazioni, e forse appunto per questo non è mai a Roma. Ci viene raramente anche l'on. **Giovanni Oddone**, avvocato, influentissimo nella sua città, ma poco noto a Roma, e che sarebbe la testa bianca più colossale della sinistra, se nello stesso settore non dormisse anche l'on. Farina.

Il più giovane della deputazione alessandrina è l'on. **Felice Bobbio**, un altro, come i tre precedenti, della ex-sinistra depretisina, discendente di un altro Bobbio del parlamento subalpino, un eccellente figliolo, malgrado l'aspetto formidabile di un Mefistofele teatrale.

Il secondo collegio, manda da un pezzo, alla Camera, **Tommaso Villa,** uno dei più insigni colonnelli della vecchia sinistra, ex-ministro, oratore veramente formidabile in certi momenti, e in certi altri misero come il più modesto procuratore alle liti, con un luminoso passato di patriotta e di parlamentare, e delle inutili debolezze verso il ministero. Vice-presidente da parecchi anni, dicesi aspiri a succedere definitivamente all'on. Biancheri, in nome dell'on. Crispi e della Sinistra, perchè la chiave dell'attuale vita politica dell' on. Villa, è nella sua fissazione che l'on. Crispi appartenga alla sinistra, come la sinistra appartiene all' on. Crispi. Perciò egli è il capo invisibile dello strano partito piemontese-ministeriale, che dal nome del deputato, in casa del quale si riunì la prima volta, si chiamò il partito Chiesa.

È in realtà la Chiesuola del Villa...ggio.

Alla sinistra Asti dà pure l'on. **Odoardo Giovanelli**, un uomo di mezza età, ravvolto sempre in un'enorme giacca, dalla quale chiunque caverebbe un mantello. Egli dà l' idea di un commesso del lotto, ed è un buon avvocato. Nessuno poi pensava ch' egli fosse temibile, quando, discutendosi il credito fondiario, rovesciò sulla Camera trecento emendamenti e seicento discorsi. Ma non essendo riuscito a emendare la legge, speriamo s' emendi lui.

Per due di sinistra, Asti dà poi un rispettabile vecchio magistrato alla destra, l' on. **Vittorio Serra**, la testa più bitorzoluta che si veda fra i cucurbitacei della Camera. Quando si trattò dell' arresto dell' on. Costa, quest' uomo rispose con ferocia all'appello del ministero. Ma che arrestare! voleva addirittura appiccare. Ma si capisce che un uomo così duro d'orecchio sia sordo persino alla voce del cuore.

Il terzo collegio è quello di Casale; deputazione poco notevole: - l' ingegnere **Enrico Bertana**, piuttosto giovane, moderatissimo, presidente di una associazione costituzionale, ignoto agli uscieri della Camera, press' a poco come i suoi due colleghi: **Giuseppe Mensio**, mugnaio ricchissimo, e l' avvocato **Carlo Marini**, ministeriale in teoria, e in pratica nemico del soggiorno di Roma e delle votazioni.

Il quarto collegio (Acqui), la terra che ha dato i natali all'on. Saracco, il quale in compenso le ha data una ferrovia, ha una rappresentanza più notevole. L' on. **Edilio Raggio**, intanto, deputato da cinque legislature, armatore, grande industriale, gran signore, una delle maggiori competenze della Camera in materia finanziaria e amministrativa, una competenza che non deriva dai quattrini soltanto, ma dalla sapienza pratica di saperli calcolare e far fruttare nell' interesse di tutti... Oh! se tale sapienza illuminasse anche la mia vita! Me ne basterebbe un... Raggio.

Poi c' è **Maggiorino Ferraris**, una delle anime più candide, e delle menti più chiare e meglio educate della Camera. Se Maggiorino, entro dieci anni, non è ministro, mi faccio sbattezzare. Nessun vecchio ha la dottrina economica e letteraria di questo giovane; nessuno s' è imposto colla forza dell' ingegno e della simpatia, più rapidamente, nel giornalismo, nella scienza, nel parlamento. E nessuno s' è serbato più modesto, più *buon ragazzo*. A Roma l' amico Maggiorino, oltre il resto, ha un gran da fare per la Cooperativa di consumo degli impiegati. Io credo poi che egli diriga anche un' altra cooperativa di produzione; perchè pare impossibile che un uomo faccia tutto quello ch' egli fa. Un aneddoto. Tra Maggiorino e un giornalista, durante il periodo nel quale l' on. Ferraris scriveva la relazione sugli istituti di emissione:

— Maggiorino, mi servirebbe un biglietto di piccolo taglio!

— Ah! sta zitto, a me ne servirebbe uno, del taglio... dell' istmo di Suez.

Siamo al tredicesimo: - l' on. **Carlo Borgatta**, uno dei crani più pelati della sinistra, e fra i più giovani, certo il più calvo. Come avvocato, è un civilista di grande valore, peccato che un uomo che conosce tanto la materia civile, sia poi così barbaro da infliggere alla Camera dei discorsi di quattro ore su un comma di due righe.

Il collegio primo di NOVARA è fedele anzitutto al generale **Cesare Ricotti**, del quale tutti s'accordano nel dire che do-

vrebbe essere, in caso di guerra, uno dei comandanti del nostro esercito. Egli è veramente un bravo soldato, e sebbene sia l'inventore del *pentolino* sarebbe un'iniquità dire di lui che non ha visto che il fuoco... delle marmitte. Egli si è battuto, e bene, sempre. Soltanto non ebbe occasione di comandare grandi masse, sebbene tutti lo dicano un gran generale.

Deve esserci un gran fondo di verità in questa leggenda non provata finora, perchè sarebbe un'altra grande ingiustizia il dire che l'on. Ricotti si è conquistata alla Camera la sua fama di stratega.

Pochi uomini politici furono più disgraziati di lui, a Montecitorio, e apparvero più inetti alla guerriglia politica.

Eppure aveva cominciato bene.

Comandava, non ricordo più dove, una divisione, quando nel 1870 capitò una di quelle cose, che dànno alla storia del nostro risorgimento un così grande sapore romanzesco, l'improvvisa pazzia del generale Govone ministro della guerra, durante la campagna di Roma. E il generale Govone fu sostituito col Ricotti, che parve infatti il ministro della guerra più adatto in quei momenti. E, anche finita la campagna di Roma, pose mano a un felice riordinamento dell'esercito, che purtroppo, sentiva ancora gli effetti della disorganizzazione e delle immeritate sventure del 1866.

Cadde il suo partito nel 1876, e il generale Ricotti andò ad occupare, dimenticatissimo, il suo stallo di deputato al centro destro.

Qualche anno dopo, parve che il suo partito si volesse destare dal sonno. Marco Minghetti, per molte ragioni, non pareva più adatto a capitanare la nuova schiera. Geloso, sdegnoso e sconfortato da recenti insuccessi, Quintino Sella voleva rimanere in disparte. Dirigeva, per ragioni d'età, la schiera moderata, col titolo di decano, la cara e bella anima di Alberto Cavalletto, troppo buono e troppo rigido per essere sul serio il *leader* di un partito di combattimento. Fu dunque eletto a capo della destra Cesare Ricotti, che per aver le mani più libere abbandonò il comando del corpo d'esercito di Piacenza, per porsi alla testa di quella legione d'ombre.

Il primo, l'unico atto di capo della destra, lo fece il general Ricotti con una interpellanza sulla politica estera.

Fu uno dei più grandi e - diciamolo pure - dei più meritati insuccessi di quella storia parlamentare italiana che pure è, per ogni partito, così feconda di fiaschi.

Il general Ricotti parve sepolto.

E in verità, come uomo parlamentare, l'onorevole Ricotti ha molti difetti.

Ha talora la ruvidezza di un vecchio capitano, di quelli che nell'esercito si chiamano ingiustamente *scarponi*, e più spesso

lo scetticismo di un filosofo, nel quale lo stoicismo confini quasi col cinismo. È buono e familiare con tutti, ma poi è preso talora da una manìa di contraddizione che gli aliena gli animi più benevoli, e gli ribella i più disciplinati. Conversando rivela idee pratiche, nette, precise, seducenti, e, parlando in pubblico, non lascia mai intendere quello che vuole e pare irresoluto fra il male e il bene, incerto fra i più opposti pareri.

Parve sepolto, ma un bel giorno il Depretis, per far passare le convenzioni del suo cuore, ebbe bisogno di trenta voti, e li trovò a destra, fra pochi infedeli soldati di Quintino Sella, che, per votare per lui, non chiesero se non il sacrificio del povero Ferrero, e il portafogli della guerra per l'on. Ricotti, il quale lo tenne, senza onore e senza biasimo, finchè la sventura di Dogali non glie lo tolse, ripiombando lui nel nulla.

Di lui, adesso, hanno detto molto bene a proposito delle grandi manovre nel Bresciano.

Nè io - incompetente - contraddico.

Solo temo ch'egli, sentendosi molto lodare, non sia preso dalla sua mania di contraddizione, che un tempo gli procurò il nomignolo di *Bastian Countrari*, e non esca a dir roba da chiodi di sè stesso.

Dicono che una volta assistesse ad esperienze militari areostatiche:

— Generale, - fece uno degli ufficiali del genio - il vento è favorevole.

— Ah! - esclamò il generale Ricotti - Il vento è favorevole? Allora.... io sono contrario!

A destra, Novara manda pure l'avvocato **Giuseppe Franzi**, vecchietto ignoto, ministeriale con tutti. Cioè... ce lo manderebbe, se qualche volta venisse. La sinistra manda l'avvocato **Carlo Cerruti**, quello che pretendeva ventimila lire d' indennizzo per una caricatura..... e io non ne dico niente perchè non ho qui ventimila lirette spicce. Mandava pure il povero Franzosini, il più imponente guardabarba del povero Depretis, e morto costui, mandò in questi ultimi tempi l'on. **Casale**, un signore che non ha ancora avuto il tempo di farsi conoscere. Alla brillante schiera democratica poi Novara dà l'on. **Francesco Parona**, scenziato giovane e già illustre, il medico di Benedetto Cairoli, ch'egli idolatrò come un figlio, e curò come una suora di carità.

Novara II. (Biella) elegge da un pezzo il vecchio **Pierpaolo Trompeo**, una veneranda cariatide del centro, tardigrado per croniche scarpe di panno, che gli fanno fare tre passi su ogni mattonella; **Cesare Mosca**, vecchio, infermo, moderato, ch'ebbe un momento di notorietà per aver voluto fondare un partito degli indipendenti, come s'egli, ex-prefetto, avesse potuto pensare sul serio a una maggioranza che non fosse stata alla dipendenza almeno della prefettura; e **Giovanni Curioni**, giovane, ingegnere, elegante, di sinistra, che sostenne brillantemente la bella battaglia della questione Costa, parlando a nome di quella minoranza delle commissioni che di manette non ne voleva sapere; e non fu davvero colpa sua se, posto ai voti l'arresto, la maggioranza alzò le mani, o meglio - alzò le... manette; l'on. **Vincenzo Ricci**, marchese, giovane, piccoletto, di destra, ma meno insulso di quello che pare, perchè, quanto a parere, par proprio, tale e quale, Ferravilla nella *Class di asen*.

Novara III. (Vercelli) ha una rappresentanza tutta quanta

simpatica: — l'on. **Piero Lucca**, ingegnere, una delle menti più lucide, delle culture più salde, delle coerenze meglio equilibrate della destra. Gran signore e uomo alla mano, rigido nelle questioni di principio, e bonario nell'intimità, economista sapiente e uomo di spirito, giovane e già ex capo del gruppo agrario si capisce perchè i chierichetti della maggioranza

. . . . veder Lucca non ponno.

Poi c'è **Giovanni Faldella**, l'antico *Cimbro* della *Gazzetta piemontese*, giornalista brillante, e spettinato predecessore di Nino Pettinati, oratore spigliato e alpinista famoso per la salita a Montecitorio. Eppoi l'on. **Francesco di Collobiano**, simpatico anche lui, perchè, pur essendo ministeriale..... non viene mai alla Camera e perciò non dà il suo voto all'on. Crispi.

Da Pesaro a Maurogonato - I liquidi di Papadopoli - Galli e Cakir - La filosofia di Sei Smit - Leopoldo Pullè in uniforme - Fagiuoli al forno.

VENEZIA, la serenissima regina, ha veramente nell'onorevole **Isacco Pesaro Maurogonato** un deputato dalla figura dogale se il vecchio patriotta e finanziere non sembra già un patriarca biblico. Il nome e i cognomi del vecchio vice presidente della Camera hanno la particolarità di formare un perfetto endecasillabo. Però, secondo le idee del padre d'Isacco (sarebbe Abramo, ma io dico il padre dell' on. Isacco) l'endecasillabo non istarebbe, perchè il vecchione diceva sempre:

— *Ma che Pesaro! che Pesaro! nualtri semo Maurogonato!*

Anzi non so come non abbia seguite le idee paterne il buon Isacco il quale è sempre stato così deferente all' autorità del genitore, che, vecchio omai di sessant' anni, rispondeva alle esortazioni di Vittorio Emanuele perchè accettasse il portafogli delle finanze:

— *No, maestà; la scusa, ma me pare el no vol!*

Venezia, rammentandosi di essere stata la regina dei mari, elegge anche un vecchio marinaro, l'on. **Galeazzo Maldini,** oratore molto querulo, ma competente per via di un paio di scopettoni veramente ammiragli e per una fie-

rissima aria da vecchio lupo di mare: infatti i maligni dicono - e a torto - ch'egli abbia col mare la stessa familiarità appunto di un lupo.

Terzo deputato veneziano - e di destra come i precedenti - è il generale **Emilio Mattei**, la testa più spettinata e più capelluta di vecchio che io abbia mai visto. Di fronte, l'illustre soldato non presenta che una criniera, un' ispida e corta barba bianca e un paio d'occhiali a lanterna. Si rovinò per far la lotta contro l'on. Bertolè-Viale, che lo odia. Sul bilancio della guerra fece ottanta discorsi, ai quali il ministro si provava a non rispondere. Non importa: il generale teneva duro come nella sua Venezia del 49.

Anche Venezia II (Dolo) manda due moderati: **Aristide Gabelli,** il magro e eccentrico scenziato filosofo, meno eccentrico però del suo povero fratello, e il conte **Angelo Papadopoli**, un gentiluomo afflitto da una dozzina di milioni e da una barba castana molto malinconica, ma rallegrato all'infuori della politica che non è affar suo, da distrazioni di genere liquido. Dicono che, quando si discuteva alla Camera la legge sul grado alcoolico, egli esclamasse:

— Ma che! io non ci credo! se ci fosse il *grado* alcoolico, io sarei già generale!

In compenso dei due moderati, viene alla Camera un crispino di sinistra, che, quando parla, strilla per quattro, il dottor **Roberto Galli,** già direttore del defunto *Tempo* di Venezia. Volle parlare sui fatti di Candia, e manifestò l'intenzione di schiacciare il turco senza misericordia. Ce l'aveva con Cakir pascià. Vani sforzi! il sultano ama Cakir, ei dice sempre:

— Voglio assolutamente Cakir sul Divano.

Il primo collegio di Udine non dovrebbe eleggere che tre deputati, ma in compenso elegge Sei-Smit.

Il vecchio campione della sinistra da qualche tempo, già economista ed ex-romanziere, ha una nuova qualità.

Federico Seismit Doda, invecchiando, si fa filosofo.

I giornali hanno raccontato, con la più contegnosa gravità ufficiale, come fossero venuti, mesi fa, in Roma parecchi de-

putati a intercedere da lui perchè sui comuni dei loro collegi non fossero posti tali aumenti sui canoni del dazio consumo, i quali essi debbono allo Stato, chè una sola cosa assolutamente sarebbe rimasta impossibile: pagare.

Il ministro delle finanze avrebbe dovuto parlare di tasse proporzionali, di equa misura fra ciò che è lecito chiedere e doveroso dare, di calcoli statistici, di molte cose noiose e ingrate; però, come un personaggio dei *Promessi sposi*, l'on. Seismit Doda ha fatto sapere di essere ammalato. Soltanto, per assicurare i molti amici personali sulla qualità del male, si è affrettato a mettersi in viaggio.

— Chi cammina - ha detto Federico che sta facendosi filosofo - non parla di dazio consumo. - Ed è scomparso.

Egli aveva già dato a vedere di avviarsi per la scienza alta e confortatrice di Platone e di Severino Boezio.

Anzi, a pensarci bene, tutti i suoi ultimi atti erano aforismi filosofici.

Quando, a proposito della inchiesta da non farsi, da farsi, da annullarsi per l'affare dei tabacchi dovette tante volte contraddirsi, egli pensava certamente:

— L'uomo saggio prende consiglio dalle circostanze.

E quando gli diedero un voto fatto di una fiducia espressa a male parole, egli mormorò:

— Non si dee cercare l'intenzione che ha avuto colui il quale ti dà qualche cosa.

Poi, specialmente negli ultimi mesi, l'ex-ministro delle finanze ha ordinato ai suoi agenti di mettere tanti aumenti sulla tassa dei fabbricati, su quella di ricchezza mobile, sui canoni del dazio consumo che pagano i comuni allo Stato, da costringere i contribuenti a mettere fuori dalle povere tasche loro il doppio di quanto ne pagavano due anni sono.

Ma l'on. Seismit Doda poteva continuare a vantarsi di mantenere il *deficit* nelle finanze italiane senza proporre alla Camera nuove imposte. Così Federico, ormai divenuto filosofo, si esaltava giustamente esclamando:

— L'uomo accorto segua pure diverse vie, purchè raggiunga il proprio scopo.

Basta: dice il proverbio che chi si contenta... Dode.

Ma poi venne il banchetto irredentista e il ministro ebbe i suoi otto giorni. Anzi, neppure quelli.

Udine elegge anche l'avvocato **Giuseppe Solimbergo**, simpaticissimo uomo, un po' irredentista, sebbene voti pel ministero della triplice, e convinto di avere scoperta l'Africa, avendo fatta una relazione sul cavo telegrafico tra Massaua e l'Italia, - e l'on. **Nicolò Fabris**, medico, vecchio patriotta, di sinistra come i due colleghi e per di più nobile.

Udine II (Gemona) manda a Montecitorio il marchese **Vincenzo De Bassecourt,** vecchio generale in ritiro, con una bella faccetta allegra e dignitosa. Seguì in America la guerra di secessione e segue ora con dolore la secessione della destra; - l'on. **Vincenzo Marzin**, pure di destra, ma amicone di tutti, giovane, una specie di colosso, e mite come la gente forte davvero, gran nottambulo e buon compagno; e l'on. **Giuseppe Marchiori,** giovane ancora e già per due volte segretario generale; niun mortale, sentendolo parlare con quella prolissità che pare un privilegio del centro, indovinerà mai perchè lo abbiano voluto per due volte nel governo.

Pordenone (Udine III) ha l'onore di essere rappresentata da **Alberto Cavalletto**, decano della destra. Decano sì, ma quando il vecchio patriotta grida, picchiando il pugno sul banco, che bisogna prendersela col Vaticano, o evoca Campoformio – la sua fissazione, - o dice in buona fede che bisogna fare la gran politica e *se spandarà quel che se spandarà*, si capisce che il buon vecchio pensionato è ancora ingenuo ed entusiasta come un fanciullo. Onore a lui anche se sbaglia, e *ad multos annos*. Tanto – egli non ha la nozione del tempo: parlando di un amico ottantenne come lui, diceva:

— *El vol far el putèlo come se el g' avese... sessant' anni!*

E a tener compagnia all'antico prigioniero di Mantova, Pordenone manda altri due di destra: – il colonnello **Celeste Paroncilli,** un bravo soldato non tagliato per la politica, e l'avvocato **Emilio Chiaradia,** un uomo brillante e piacevolissimo, gran cacciatore al cospetto di Dio, e, malgrado la barbetta bianca, molto mortificato di essere riuscito membro di una commissione, a voti pari, per ragione d'età. Si consolò raccontando che si trattava dell'anzianità di tre ore. Egli era nato all'una di notte e quell'altro alle quattro del mattino, nello stesso giorno!

Nel collegio di confine di BELLUNO – con grande malcontento del triplice don Ciccio - si è annidato un po' di irredentismo nella persona dell'avvocato **Alessandro Pascolato**, un giovane di principii piuttosto moderati, ma antiministeriale, elegante, bruno, simpatico, oratore efficace e disinvolto, reo agli occhi degli ufficiosi e dei moderati di un'adesione alla canditatura Barzilai. Il *Fanfulla* ha anche scherzato sul *deputato avvocato, moderato Pascolato,* con qualche verso che ha voluto per forza che fosse giusto. Va bene. I piedi saranno giusti, ma è appunto per questa giustizia che l'avvocato moderato deputato Pascolato non vuole quel piede di più, del quale l'Austria fa sentire a certi italiani l'orma spietata.

Belluno ha poi un deputato quasi onorario, nel generale **Agostino Ricci**, uno di quelli che, per aver voluto parlare di cose militari, hanno avuta una parrucca coi fiocchi dal ministro della guerra. E il generale Ricci, che è uno dei soldati più brillanti e più colti dell'esercito, oltre la parrucca prese il cappello e non si fece più quasi vedere alla Camera.

E così, di bellunesi, è rimasto solo l'avvocato **Luigi Rizzardi**, un'eccellente e tacita persona, che mostra la bonomia e il cuore nella faccia sempre sorridente, e la semplicità in tutta la persona molto dimessa.

La gentile VERONA ha due deputati artisti: primo, il conte **Leopoldo Pullè**, segretario della Camera, gran barba mefistofelica, ma buono e gentile come pochi, nella milizia territoriale nientemeno che colonnello, in arte *Leo di Castelnuovo* figlio

a *Riccardo di Castelvecchio* e autore dell' *O bere o affogare* (dilemma che, per la sua ingenuità, farebbe ridere di compassione l'on. Toaldi), e di molte altre produzioni meno fortunate, fra le quali la candidatura del collega suo conte **Marco Miniscalchi Erizzo**, ricco, filantropo, e sconosciuto; secondo, l'onorevole **Augusto Righi**, uomo ed oratore elegante, che corse più volte rischio di diventare sottosegretario di Stato, ma si salvò, e fu conservato ai trionfi del foro e del violoncello, del quale è cultore esimio. Alla Camera i musicisti sono parecchi, ma i migliori sono i violoncellisti Gianturco (noto in Germania) e Righi, e i pianisti d'Ayala e Pelosini.

Però anche Verona II. (Legnago) ha un dilettante di violoncello nell'on. **Achille Fagiuoli**, buon avvocato, giovane specialista in diritto amministrativo del centro, l'eroe della legge contro le decime, peccato che sia molto serio, sicchè non c'è modo di mettere assieme... riso e fagiuoli.

Col Fagiuoli vengono altri due deputati di tinta incerta, l'on. **Giambattista Giudici**, antico ed onorato tabaccaio, e l'on. **Antonio Guglielmi**, ex-sindaco di Verona, già dittatore della città di Giulietta e Romeo, da mettere anche lui fra *gli amanti di Verona*, ma... non più riamato.

Chi ci spedisce abilmente dissimulato sotto un aspetto giovanile e professorale un terribile istrumento di distruzione, nella persona dell'avvocato e professore **Attilio Brunialti**, è VICENZA, primo collegio. In fondo, l'onorevole Brunialti è un liberale, benchè segga al centro, e non parla male, e vota anche con una certa indipendenza. Ma è inutile: i suoi discorsi spaventano, fanno incanutire, sono come quella *Geografia universale* che si pubblica a dispense, tradotta sotto la sua direzione. *Vamba*, che è abbonato a quest'opera, calcola che, prima di chiudere gli occhi per sempre, potrà dire a suo figlio:

— Il tuo bisnipote vedrà completa la geografia universale! addio!

A. Righi

L'eloquenza dell'on. **Luigi Cavalli** è di tutt'altro genere, rumorosa, impetuosa, rapida e disordinatamente convincente, sempre da sinistra e con idee di sinistra. Quell'omettino pare che senta sempre

suonare la carica, ed è rimasto garibaldino come una trentina d'anni fa.

L'avvocato **Giovanni Lucchini**, da non confondersi con Luchini, è poco più alto del Cavalli, ma a vederlo camminare, diritto e soddisfatto, si capisce, ch'egli si considera... un gigante onorario. Buon uomo ad ogni modo, convinto che, quando apre bocca, qualche cosa nel mondo si modifichi, e perciò raramente parla, contentandosi di meditare gravemente al suo stallo di sinistra, dove gli fa talora compagnia il dottor **Bartolomeo Clementi**, uno dei più oscuri ministeriali delle falangi del Depretis e di don Ciccio.

Bassano (Vicenza II) rende omaggio al patriottismo e alla enologia non meno pratica che teorica dell'avvocato **Antonio Toaldi**, vecchio e allegro, più rumoroso nella conversazione che nelle discussioni pubbliche, perchè capisce il rispetto che si *deve* ai colleghi, e non ama dar seccature a nessuno. Patriotta è stato sul serio, veramente. Se non partecipò alla spedizione di Marsala, fu perché ama troppo il marsala per decidersi a spedirlo; - e rende omaggio alla gioventù nel biondo silenzioso avvocato **Giovanni Vendramini**, e nel non meno biondo **Giovannino di Breganze**, ricciuto, violento come un diavolo e buono come il pane, eternamente strillante con una voce da basso raffreddato, pompiere onorario, aiutante di bandiera di tutti gli ammiragli di sinistra, prima che la flotta della sinistra andasse a picco sui banchi... dei ministri, alpinista, e da un anno... assorto nella luna di miele.

———————

Luigi Luzzatti amico di Luzzatti Luigi - Luigi Luzzatti e i soffietti - Chinaglia o Chinalgia? - Bonghi reattivo - Bonghi e il nulla - Mel, Zel, Nel, Pel - Il tradimento di Valentino Rizzo.

La dotta e nobile PADOVA, antica rocca moderata, manda tre moderati puri a Montecitorio, e uno di questi tre è una vera notabilità: l'on. **Luigi Luzzatti.** Quest'uomo é tutto nei suoi due ultimi discorsi. Un anno fa egli pronunciava (essendo ministri gli on. Doda e Giolitti) un lungo, formidabile discorso, irto di cifre, greve di citazioni autorevoli, compresi naturalmente vecchi scritti e vecchi discorsi dell'oratore stesso, fulminando la politica finanziaria del gabinetto Crispi. Parve un atto di coraggio sconfinato: venuto dall'on. Luzzatti somigliava a un'audacia epicamente garibaldina.

Ebbene: tre mesi fa, l'on. Luzzatti pronunciava un discorso altrettanto formidabile, altrettanto irto di cifre, altrettanto grave di citazioni di illustri testi, più specialmente luzzattiani, e questa volta non era cambiata che leggermente la tesi in questo senso: - la politica finanziaria del gabinetto Crispi, *consulibus Doda atque Giolitio*, é degna di lode e di incoraggiamento.

Un anno fa come tre mesi fa, la stessa declamazione gonfia, pomposa, a *passetti* periodici ogni dieci minuti, la stessa voce ugualmente

squillante e dolce insieme, forte e melato, lo stesso gesto largo, gli stessi scuotimenti isocroni della testa prolissamente chiomata, gli stessi tentennamenti del *pappafico* nervoso e agitato, come se il suo proprietario ci tenesse dentro il saltaleone: la stessa salda convinzione che quelle parole fluenti da un labbro di sublime eloquenza cambieranno la faccia della terra, faranno tremare i più potenti, e, ove occorra, scardineranno il sistema planetario.

Un anno come tre mesi fa, l'on. Luzzatti era il primo e il più devoto dei propri uditori, *ascoltandosi* religiosamente, *sentendosi* parlare con gioia e soddisfazione senza fine, innamorato della propria voce, dei propri argomenti, della divina santità e originalità dei propri pensieri.

L'on. Luzzatti è un galantuomo, e nessuno oserebbe dire ch'egli non debba la sua onesta e modesta agiatezza a una enorme attività, a un lavoro accanito, ai meriti reali di un lucido ingegno e di uno studio severo.

Ma supponete che due discorsi così fossero fatti da un uomo meno puro e certi sospetti sorgerebbero spontaneamente.

Ma chi conosce il carattere dell'on. Luzzatti si spiega facilmente queste mutazioni.

Egli è un uomo d'ingegno alto: ma è dominato da un solo sentimento tirannico: l'amor proprio.

Sentitelo parlare: non cita che sè stesso, e i suoi amici e i suoi discepoli. Se vi promette un aneddoto, non sarà per dirvi una cosa spiritosa, ma per raccontarvi chè ha avuto occasione di salvare il bilancio dello Stato, o di fare scudo della sua dottrina e della sua autorità al credito italiano. E se vorrà troncare una serie di considerazioni tecniche, che minaccino di diventar troppo lunghe, esclamerà, alludendo a sè stesso:

— Ma lasciamo stare. Per comprendere queste cose bisogna averle studiate venticinque anni, ed esserci incanutiti sopra. —

Chi lo conosce nella vita privata poi sa come egli sia sensibile agli elogi, e come si mostri svisceratamente grato al più modesto dei *soffietti* del più sconosciuto degli ammiratori; e com'egli si accuori del più meschino attacco nel più ebdomadario dei giornali, fantasticando inimicizie feroci e cospirazioni tenebrose.

Fino nelle cose più piccole, si vede l'uomo: perchè, se non per timore di scherzi irreverenti sulla sua fede - pur rispettabilissima - ha cambiato il suo nome di Salomone, cercandosene uno più leggiadro fuori del vecchio testamento?

Il primo discorso era forse il frutto di lusinghe e di sorrisi e di laudi tributategli dagli oppositori del gabinetto.

Il secondo deriva da nuove lusinghe, da nuovi sorrisi, da nuove laudi di origine, questa volta, molto diverse.

E nei due casi, l'oratore è ugualmente onesto, convinto, in buona fede.

Io non saprei trovar confronti a questo carattere buono e simpatico, ma troppo dolce e troppo malleabile, che nel mondo romantico e feminile.

Vi sono donne che non sanno negare un sorriso e magari un *sì* a nessuno.

Ma si dividono in due categorie: quelle che accordano qualche cosa per compenso; e quelle che lo accordano per debolezza, e perchè l'ammirazione e l'elogio le trovano inermi, e

queste ultime concedono il loro sorriso per nulla. Sono oneste, ma deboli. Così è l'on. Luzzatti...

Non voglio dire con questo che ci siano altri uomini politici che somiglino a quell'altra categoria di donne... il cielo me ne guardi... Lo pensino magari i maligni, ma io non lo scrivo.

A un uomo di tal valore veramente Padova ha dato due compagni poco notevoli: - il conte **Gino Cittadella-Vigodarzere,** di antica aristocrazia, ricordabile per una statura che rivaleggia con quella del duca di Sermoneta e una barba castana che non sfigura accanto a quella del marchese di Rudinì, e per un paio di calzoni estivi di un candore abbagliante; - e l'on. **Carlo Maluta,** un vecchio industriale, fornito di un bel paio di baffi e di un pizzo bianchi come le carte dei volumi che volessero parlare di lui.

Padova ha anche un secondo collegio, quello d'Este, tutto moderato come il primo, eleggendo: l'on. ingegnere **Leone Romanin-Jacur,** grande competenza in materia di lavori pubblici, che non si fa mai vedere a Padova, invece vive all'albergo a Roma colla sua gentile signora; giovane, con una bella capigliatura corvina molto unta, e una giacca enorme che rappresenta nel regno delle giacche le dimensioni del soprabito dell'on. Giolitti; - l'on. **Luigi Chinaglia.** o (come pronuncia lui) *Chinalgia,* piuttosto spiritoso, molto colto, molto nero, molto barbuto, che fa dei lunghi discorsi molto assennati, ma in veneziano puro come un personaggio di Carlo Goldoni; – e l'on. **Giovanni Battista Tenani,** ex-militare, oratore di cose militari, ma in veneziano anche lui; ha la voce e il gesto di Guglielmo Privato e l'aspetto di un Napoleone III invecchiato e allungato.

Il primo collegio di TREVISO ha una rappresentanza anzi che no modesta di numero e di qualità: il nobile **Ernesto Di Broglio,** un bell'uomo, grande, grosso e calvo, ancora di buona età, che sta a destra, e fu relatore di una legge sui tabacchi, sebbene nessuno sapesse mai perchè toccasse a lui il fumo di quell'onore; l'on **Pietro Rinaldi,** della categoria dei deputati sordo-muti, sottocategoria di sinistra; l'avvocato **Roberto Andolfato,** giovane, simpatico, di sinistra, non precisamente una notabilità, ma certo il migliore dei tre, per intelligenza.

Per un motivo o per l'altro, gode maggior notorietà il secondo collegio trevisano.

L'antico collegio di Conegliano, che accolse Ruggero Bonghi, vittima delle ecatombe di destra del 1878, coi collegi circonvicini, si chiama ora Treviso secondo. Elegge dunque **Ruggero Bonghi,** da tre legislature, con quanta soddisfazione degli elettori non so, perchè l'on. Bonghi, deputato monarchico-oppositore, non credo si sia ricordato mai di quella brava gente che si è ricordata di lui, quando i collegi del mezzogiorno non volevano saperne più, e non gli volevano lasciare che il Collegio... di Anagni per gli orfani dei maestri elementari.

Io non ho mai potuto pensare a Ruggero Bonghi e a tutti i baccani che fa nascere, senza che mi tornasse in mente una delle poche nozioni di chimica che mi sono rimaste nella memoria.

Vi sono certi corpi che, posti in presenza di certi altri, scompongono questi ultimi. Quei corpi si chiamano *reattivi.*

Ebbene: vi sono nella vita sociale e nella politica certi individui che hanno la stessa proprietà dei reattivi: scompongono

violentemente i corpi composti nei loro elementi, e mandano a spasso le molecole fino allora tenute assieme.

Non vi parlo delle suocere o delle nuore che portano la divisione nelle famiglie, dei comici e delle attrici che fanno nascere il finimondo nelle compagnie drammatiche, dei cattivi suonatori di corno che gettano il disordine nelle bande municipali e la disperazione nell' anima del maestro concertatore, o dei ragazzi indisciplinati che portano lo scompiglio nelle camerate di collegio che formavano l' orgoglio del signor prefetto e del signor rettore, e facevano sorridere di compiacenza nella visita annuale quel buon vecchio del signor provveditore agli studi. Questi sono *reattivi* ma di poca importanza, roba da farmacia di campagna, sprovveduta di laboratorio chimico.

Ma vi sono nella vita pubblica i reattivi in grande, quelli che determinano, come nelle grandi officine chimico-industriali, i grandi scoppi e le grandi dissoluzioni.

A questa categoria appartiene Ruggero Bonghi, l'uomo il quale ora ha portato lo scompiglio, il disordine, la dissenzione.

Eppure non mi riesce mai di adirarmi contro l' on. Bonghi.

Questi reattivi, nella loro stessa proprietà chimica, portano insieme alla sventura degli altri la loro.

Da sè, nella chimica e nella vita, non contano assolutamente nulla.

Infatti, dal giorno che Rosmini e Manzoni credevano di scoprire nel giovinetto Bonghi un futuro uomo di genio, sono passati sessant' anni, e Ruggero Bonghi non è riuscito a esser nulla. Ministro per pochi mesi, nessuno oserebbe dire che lo possa tornare mai più, benchè si viva in un paese, dove – secondo la frase immortale di quell' usciere dei lavori pubblici – tutto è possibile, anche che ritorni ministro il compianto Mezzanotte. Deputato antico, benchè nomade per vari collegi, finchè non gli diede asilo un collegio pietoso del Veneto, non ha mai avuto un amico che seguisse la sua bandiera, la quotidiana varia bandiera estemporanea, ch' egli tollera ora per far piacere, ora per far rabbia a un ministro, senz' altro scopo che quello di obbedire alla capricciosa e dispettosa indole sua. Filosofo, non legherà il suo nome clamoroso a un sistema o a un' idea. Uomo politico, spaventò più che non servì coloro fra i quali sedette, giovando al paese coll'allontanarli dal potere. Letterato, intraprese migliaia di pubblicazioni, non una ne compì. I tanti chilometri quadrati di carta che seppe riempire di una minuta scrittura illeggibile, non si conoscono che per una specie di leggenda da nessuno appurata. Giornalista ponderoso, temuto più dagli amici che dagli avversari, non riuscì a far vendere

una copia di piú dei fogli che allagò della sua prosa stizzosa e contorta.

Molto lesse, e nulla digerì. Immagazzinò sterminata dottrina, per improvvisare teoriche sbagliate giorno per giorno. Scrisse infinitamente, per rimanere infinitamente, sconosciuto al grande pubblico. Sterminatamente lavorò, perchè sembrasse vera la immorale massima degli oziosi che il lavoro è inutile. Visse una onestissima vita e non fu salvo dalla calunnia.

Ebbene: quest' uomo onesto, laborioso, coltissimo, non lascerà nulla che raccomandi il suo nome onorato a chi gli sopravviverà.

Questi reattivi portano con sè, insieme alla dissoluzione degli altri, la dissoluzione propria.

Essi non possono irritare un uomo di cuore; possono soltanto dare un' ora di malinconia.

E' un uomo che ha passata tutta la sua vita a distruggere sè stesso. É un gran Bonghi il quale presiede un' assemblea di piccoli Bonghi, che non riesce mai a mettere d'accordo fra loro.

Una volta, raccontarono a un ministro che Ruggero Bonghi aveva detto molto male di lui, in una intervista accordata a un redattore del parigino *Matin*.

— Poco male! - fece il ministro. - Se ha detto male di me con un redattore del *Matin*, cercherà subito dirne bene con un redattore del. . *Soir*.

Altro deputato di Treviso è l'on. **Isidoro Mel**, di destra, ma sostenitore di tutti i ministeri, ex-avvocato fiscale, che ebbe un momento di celebrità facendo da pubblico ministero nel processo Misdea; che ha avuto poi una celebrità parlamentare nelle due legislature, dacchè siede a Montecitorio, per la sua mania di raccomandare petizioni; e che finalmente è stato vittima, quì di corto, di un processo quasi celebre, nel quale fu condannato a pagare non so quanto per aver pubblicato col suo nome un libro legale ch' era in gran parte opera di un altro.

Un caso lagrimevole toccò all' on. Mel, quando si discuteva la legge sul personale di pubblica sicurezza.

Il capo del governo presenta due articoli della legge.

Parecchi deputati parlano contro.

Allora sorgono, naturalmente, i fedeli del ministero per difenderli.

Si alza l'onorevole Tondi e parla in favore; poi si alza l'onorevole Mel, più Tondi dell' onorevole Tondi, e si associa alla difesa.

Viceversa, poi, s'alza a un tratto il capo del governo il quale improvvisamente... ritira gli articoli della legge.

L' onorevole Mel, poveretto, è stato punito dello zelo eccessivo e messosi mestamente a sedere ha mormorato con amarezza:

— Per essere stato troppo Mel-lifluo ora sono Mel-anconico.

Ma la sconfinata prova di fedeltà del deputato di Treviso non sarà obliata e sul suo scanno, in memoria del raro esempio di amorevole zelo dato in quel memorabile giorno, saranno incise queste due parole brevi sì, ma sinonime:

Mel.
Zel.

Quanto all' on. Crispi non credo che abbia ricevuto troppo

cattiva impressione dell'intempestivo appoggio del suo seguace eccessivamente disciplinato.

D'altronde, lo dice anche il proverbio:

— Non si può aver il Mel senza le mosche!

E poi un deputato Mel è sempre una cosa gradita, anche nei peggiori momenti.

Supponete che il soverchio zelo - faccio per dire - giunga a renderlo così insopportabile al capo del governo che questi debba esclamare:

— Che deputato Mel odioso!...

Un deputato *melodioso*? Sarà sempre un bel piacere a starlo a sentire!

Lì per lì però la cosa dispiacque a don Ciccio il quale, volendo esprimere la meraviglia per il male che gli aveva fatto la difesa del fervente apostolo, uscì in questa mirabile quartina:

Del
mal
dal
Mel!

Ma poi si consolò alquanto e rabbonito mise fuori questa strofa romboidale non meno pregevole della quartina:

Quel
M e l
che è del
d r a p p e l
al mio fedel
s a c r o v a n g e l
è certamente un bel
campione e un buon donzel,
ma di questo evangelio mio novel
segue le leggi, ahimè! troppo a pennel
e s p e s s o s i r i v e l
soverchiamente agnel...
Al mio vangel
troppo fedel
è q u e l
cervel
d e l
Mel

Ultimo venuto nella deputazione di Treviso II è **Valentino Rizzo**, moderato in politica, e anima candida nella vita privata. Ultimo venuto per volontà sua, perchè non s'era mai voluto ridurre a passare dalla redazione in capo dell'*Opinione* (tenuta con onore per vent'anni, cioè dalla più verde giovinezza fino a una maturità ancora verdissima) alla Camera, dove i suoi concittadini hanno aspirato per dieci anni a mandarlo, prima di deciderlo ad accettare. Accettò, e fu dei più diligenti e laboriosi deputati, sebbene non abbia rinunciato mai alle sue passeggiate quotidiane col cronista dell'*Opinione*, l'indivisibile Pizi.

Fu commovente, quando egli fu eletto, il pranzo che gli offersero cinquanta giornalisti di tutti i colori. Ai cinquanta brindisi, egli, ch'era stato per tanti anni resocontista parlamentare

e che conosceva la noia delle sedute lunghe, rispose con una sola promessa accolta con entusiasmo:

— Io non parlerò mai dopo le sei. —

Però, una volta, sul bilancio dell'istruzione, parlò alle sei e mezza.

Dalla tribuna della stampa, gridammo al tradimento.

Fu il primo certo e l'ultimo tradimento del quale si macchiò quell'anima buona.

Il collegio di ROVIGO mandò alla Camera, nel 1886, una bella schiera di deputati giovani e tutti radicali: peccato — bisogna esser franchi — che tutti e quattro i deputati del Polesine non sieno stati esemplari per assiduità, però tutti quattro sono bravi figlioli e intelligenti: il dottor **Nicola Badaloni,** scenziato valoroso, oratore simpatico, marchigiano di nascita, ma idolatrato nel Polesine dove fa il medico condotto; - l'on. **Alessandro Marin**, il più elegante dei quattro, lungo, fine, nervoso, innamorato, di un amore mal corrisposto, della questione del vagantivo; l'avvocato **Enrico Villanova,** una specie di atleta, e vigoroso anche nei discorsi, ma troppo occupato, per l'avvocatura, a Venezia; l'on. **Achille Tedeschi,** un uomo alla buona, fedele ai suoi principii, nonchè alla sua giacca color caffè e latte, poco latte e troppo caffè!

Cavallotti e cazzotti - La flemma di Marcora - Troppo buon senso! - *Meneghino* Mussi - Le campagne di Borromeo - In casa del colonnello Taverna - Andrea Sala e Gambrinus Halles - Il canonico Merzario.

Tra le varie spine del potere, la più pungente per ogni ministro dell'interno è sempre il primo collegio di Milano. Tutte le male arti si sono adoperate senza vantaggio. Libellisti e spioni, agenti mascherati in ogni maniera, dall'anarchico al prete, dal pubblicista autorevole al ricattatore patentato, furono scagliati a torme contro la cittadella democratica: si profusero, in ogni forma di corruzione e d'assalto, centinaia di migliaia di lire, ma sempre con risultati, nonchè favorevoli, a dirittura contrari. Oggi, la lotta non è più che un grosso e continuo scandalo, a cominciare dai mobili del *Circolo della Riforma* pagati dal prefetto Codronchi, per finire alle scissure provocate nel fascio delle forze popolari. Anno per anno, mese per mese, la guerra è stata costante, ora sui giornali, ora tra le società, or dilagando in baccanali nelle aule non più serene della giustizia Tutte le varie, infinite, incredibili forme d'aggressione, si sono sempre infrante contro un atleta formidabile: **Felice Cavallotti** I suoi avversari sono stati una legione; egli non ne ha sdegnato nessuno: grande o piccolo, intelligente o idiota,

ministro o sbirro, oratore o libellista, mastino o vipera, ciascuno ha avuto la parte sua, il conto giusto, magari con la mancia: nessuno può vantarsi di non essere stato bollato o con la penna o con la parola, o con la spada: nessuno può lagnarsi di non avere avuto la sua parte legittima di cazzotti. E più Felice si fa maturo, più diventa battagliero: se don Ciccio ha un pugno di ferro, egli ne ha due di acciaio.

Lo spirito colto e vasto, in questa lotta continua, s'è affinato, s'è temprato, è divenuto intangibile: non è più solamente un tribuno, è una forte coscienza popolare; non è soltanto un accusatore, è un giudice. Così la sua eloquenza meravigliosa non è un esercizio meditato di retorica, ma una emanazione spontanea della coscienza e, conservando tutto il giovanile ardore, si eleva alta e serena, con socratica limpidezza, al disopra di tutto questo machiavellismo in parodia che appesta la vita politica.

L'attività di Felice Cavallotti è una cosa incredibile. I suoi viaggi sono addirittura fantastici. I giornali annunciano che la sera egli stava a Venezia: l'indomani fa un discorso a Livorno: sul mezzogiorno presiede un banchetto a Roma, e poco dopo la mezzanotte un amico riceve da Felice un dispaccio, proveniente da Catania. Molti sospettano ch'egli viaggi segretamente per mezzo d'un areostato. Un mese dell'anno, egli sparisce; si nasconde in una casetta sul Lago Maggiore, e scrive due, tre, quattro, cinque atti per il teatro drammatico. Quello, dice lui, è l'unico periodo di pace e di riposo. Dovrebbe dire a dirittura d'ozio completo. Infatti, non compone che quattro o cinque scene, manda appena una trentina di dispacci la mattina e non scrive che un centinaio di lettere al giorno.

L'avvocato **Marcora** invece è più flemmatico e dogmatico insieme: ancora si sente in lui la tendenza all' apostolato dell'*Unità italiana*, anzichè l' indole battagliera del *Gazzettino rosa*. Gli avversari hanno ben profittato del suo contegnoso raccoglimento, e valendosi d'insinuazioni puerili, contro cui sta tutta una vita di valore, di virtù e di sacrifizio, sono riesciti a indebolirne la base elettorale, se non a minarla.

Anche contro il **Maffi**, il deputato operaio, s'è fatto un lavorìo d'altro genere. Egli, in un comizio, è stato persino accusato di non essere un operaio, mentre non ha mai smesso, tranne durante i periodi legislativi, il suo mestiere di *fonditore di caratteri*. Il Maffi, bassino assai di statura, ma piuttosto elevato di cervello, non ha che un solo, è vero, ma capitale difetto: quello di possedere troppo buon senso. Egli è diventato troppo rapidamente « un uomo parlamentare ». Pare una canzonatura ma è la verità: se avesse avuto il tatto di mostrarsi un po' rozzo, e l'abilità di dire ogni tanto qualche sproposito, creda, avrebbe forse qualche voto di più.

Ben abile, invece, è l'onorevole **Mussi**. Egli ha saputo farsi una truccatura degna d'ogni più famoso artista: ha dissimulato l'Epulone in una giacca di modesto campagnolo: ha dato una scarmigliatura socialista alla testa arguta dell'epicureo: ha compresso la facondia fiorita dello studioso e classico nella metrica vernacola del Porta: egli, mente acuta e pratica, ha saputo combinare chimicamente una forte tintura di politica, che poi ha diluito bene in una larga e generosa soluzione di *meneghinismo*. Egli quindi non è più solamente un deputato lombardo: è una Lombardia.

I moderati sono rappresentati dal **Colombo**, un valentuomo che non ha dato da fare alla storia, tranne il tentativo di raccogliere quel mistero imponderabile che il suo partito chiama l'eredità del conte di Cavour. Via! l'onorevole Chiala, ch'era tanto amico del compianto statista, potrebbe e dovrebbe oramai scongiurare tante delusioni, rivelando la verità: il conte, tranne la sua santa memoria, non ha lasciato nulla!

Quanto è democratica la rappresentanza del primo collegio di Milano, altrettanto è conservatrice in generale quella degli altri tre collegi milanesi.

Il secondo elegge da un pezzo il conte **Emanuele Borromeo**, di famiglia santificata e cardinalizia, bel vecchio, che tiene a essere un antico soldato, e anche ad averne l'aspetto, buono come il pane, ma persuaso di essere il questore più terribile che abbia mai avuto la Camera. E infatti questore a perpetuità, ma appunto perchè è il più bonario gentiluomo che si conosca. Quando l'on. Biancheri se la prende pudicamente coi falsi giornalisti perchè i veri giornalisti fanno qualche tumulto, e ordina di sgombrare la nostra tribuna, il conte questore è quasi piangente, e ci dice umiliato:

— Mah! toccarmi di mandar via lor signori! Che mestiere, dopo aver fatto cinque campagne di guerra! mah! mah! mah!

E proprio par che pianga. Se sapesse come noi siamo contenti di andarcene!

Gli altri deputati di Busto Arsizio: - l'avvocato **Emilio Campi**, giovane, simpaticissimo, oratore ornato e brillante, moderato per isbaglio; - l'avvocato **Giulio Bianchi**, pelo rosso, moderato, cortese fino all'esagerazione, molto culto, giovane eppure tutto dinoccolato, e tremulo come *il regnator d'Oriente* dell'*Attila*; - **Giuseppe Gallotti**, industriale, di sinistra governativa; la tromba della fama, occupata in altro genere di musica, non ha trasmesso il suo nome ai popoli, - l'on. **Luigi Canzi**, patriotta provato, nobile e rigido carattere; si trovò tre anni fa mescolato dolorosamente, e senza colpa sua, al romanzo di un ufficiale di cavalleria, che andò a espiare molti errori morendo in Africa. Ne uscì puro, e generoso. Siccome l'on. Canzi, cresciuto in mezzo

alla sua fiorente Lombard : lavorando e studiando, conosce bene le materie economiche, ne volevano fare un sottosegretario alle finanze. Ma egli preferisce starsene fra i suoi coloni che gli faranno un giorno o l'altro un busto... a Arsizio.

Monza (Milano III) altrice di cappelli d'ogni qualità, compresa la corona ferrea, dà quattro posti alla destra coi signori: - nobile **Rinaldo Casati,** discendente del gran Galerio, giovane molto barbuto, ma d'una barba così prepotente che non ha mai permesso alla sua voce di trovare una via d'uscita fra pelo e pelo; - un altro **Rinaldo,** nel conte e colonnello **Taverna,** legato alla corte, ex-volontario, ex-segretario del Lamarmora nella luogotenenza a Roma del '70, ma ancor giovane, molto elegante, molto signore, e per giunta si può dire che è il Michele Chiesa della destra perchè è in casa sua che... non si riuniscono i dieci gregari del marchese di Rudinì: - l'ingegnere **Pietro Carmine,** uomo tranquillo, forte, maturo, d'eleganza pedestre ma pratica, molto meneghino e molto onesto, uno dei nemici più dichiarati ma più infelici della legge sulle opere pie, infausta agli emendamenti: il conte **Andrea Sala-Cabiati,** signore anche lui, giovane (diciamolo per non dare un dispiacere a un amico) anche lui. È capace di prendere Gambrinus-Halles per un circolo politico, ma è anche capace di andare in Africa per studiare coscenziosamente una questione e fare un discorso solido, spiritoso e originale, dopo essersi, da grande artista com'è, fatturata una fisonomia africana, rosolandosi al sole, e facendosi crescere una barba quasi selvaggia. Sta seduto come tutti gli altri uomini. E lo dico espressamente, poichè non ho mai capito il perchè della meraviglia biblica: - *Quomodo sedet... Sola!* Monza poi ha serbato, anche dopo la morte del povero Pavesi, un posto alla sinistra, eleggendo l'avvocato **Facheris,** un giovane intelligente, che ha fatta una vita brillante, e porta un bel barbone, e che, arrivato appena alla Camera, osò competere con Matteo Renato Imbriani, pigliandosela coi merciai ambulanti. Chi sa perchè?

Milano IV, o Lodi, dà alla sinistra (una sinistra così così) l'avvocato **Francesco Cagnola,** un simpatico vecchietto, poco rumoroso ma che tutti dicono conoscitore acutissimo e dottissimo di economia politica, sulla quale materia ha scritto e serba inedito un formidabile libro, e alla destra il signor **Secondo Cremonesi,** buon medico, generato dalla *Perseveranza*, taciturno, e il signor **Emilio Conti,** sul quale non vi saprei contare nulla.

Ecco il gruppetto dei *magistri comacini*, i deputati di COMO, altrice di seta:

L'onorevole **Giuseppe Speroni,** ingegnere, un valente uomo al quale si fece carico di aver coperto un modesto ufficio sotto il regime austriaco, e che è invece un fior di liberale, un reduce delle patrie battaglie, e fiero di quella bella onestà lombarda, che ha dato all'Italia tanto tesoro di valore e di virtù. L'on. **Attilio Vellini,** colonnello di stato maggiore, buon patriotta, e sinistreggiante. L'on. **Giulio Adamoli,** antico soldato, di sinistra, segretario della Camera, un bel pezzo d'uomo e insieme un pezzo grosso del tiro a segno; porta qualche volta la *caramella*, ma senza cattiveria. L'on **Francesco Bertolotti,** piuttosto giovane, di sinistra, bell'uomo ed elegante, grosso industriale, benchè sorto dal nulla e figlio d'un povero ebanista, il che gli valse l'onore, forse un pochino esagerato, di essere posto dall'Alfani in un volume di nuovi esempi del *volere è potere*. E l'on. **Paolo Carcano** il vice-seismit del ministero delle finanze, un brav'uomo,

abbastanza competente di materie finanziarie, che qualche volta ha sottoseduto con una certa dignità a sottodiscutere qualche sottolegge di questa finanza magra come lui. Ha traversato in questi ultimi tempi, un brutto periodo, quando per la fuga del filosofo Seismit, gli toccò discutere coi rappresentanti di tutti i comuni d'Italia l'aumento del canone del dazio, però non uscì troppo male da questa spaventevole battaglia *d'A-zio... consumo.*

Como II, o in altri termini Lecco, è fedele a **Giuseppe Merzario,** il buon canonico, che anche in abito borghese, e sotto un democratico eterno cappellone a cencio ha serbato un aspetto canonicale con quella bella faccia sbarbata, sulla quale la sera accende col buon vino romano il roseo del tramonto, presidente a perpetuità delle assemblee della farmacia di Montecitorio, buono e cortese, conoscitore diabolico di tutti i segreti di corridoio e specialmente di quelli della sinistra, della quale è da venticinque anni, come dell'amministrazione dell'asse ecclesiastico, decoro e lume. Lecco elegge pure lo sparuto, occhialuto, spettrale e moderato ingegner **Giulio Rubini,** il Mefistofele delle cifre, l'uomo che ha in testa le tariffe di tutta Europa, e può improvvisare un bel discorso di cinque ore, tutto di cifre comparative; – l'ingegnere **Giulio Vigoni,** diverso dall'ingegnere precedente, perchè è biondo e grasso, ma moderato quanto quello e finanziere anche lui, benchè in misura diversa; – e un terzo ingegnere e un terzo Giulio nella persona di **Giulio Prinetti,** rrrumoroso (coll'erre francese) campione della destra intransigente, giovane, ricco, elegante, che ha giurato di guastare i sonni dell'on. Crispi nel nome dell'inulta ombra di Agostino Depretis, che lo ebbe carissimo, fabbricante discutibile di macchine da cucire, ma forse pericoloso fabbricante di macchine infernali contro il ministero.

Vacchelli, l'acqua, i calzoni - Genala ossia l'uomo confetto - Cavallini in pallone - Bottini e Napoleone I.

CREMONA, la dolcissima Cremona — bisogna dir la verità — ha una rappresentanza, per molti titoli, notevolissima.

Il primo collegio elegge l'on. **Pietro Vacchelli**, avvocato; il carattere più adamantino che mi conosca. Sono trent'anni che gli dicono di pettinarsi un po' la testa, spaventosamente folta di riccioli; da trent'anni tentano di fargli conoscere quella meravigliosa invenzione che è il sapone, ma egli non ascolta nessuno, e segue la sua via tranquillamente. Però, se ha i calzoni sempre sbottonati, è un economista d'altissimo valore, e, sebbene s' intenda poco delle questioni... d'acqua, è competentissimo in tutta la materia dei lavori pubblici. Recentemente passò un brutto spavento. Nei dintorni di Roma, andarono a fuoco delle macchie. E l'on. Vacchelli pensava: « Se le macchie diventano così combustibili, non vorrei che mi andasse a fuoco... la giacchetta. »

Al centro, col Vacchelli, sta l'ingegner **Giovanni Cadolini**, eroico ufficiale garibaldino, matematico illustre e finanziere sottile; e alla montagna **Ettore Sacchi**, giovane e già celebre avvocato; una delle coscienze più diritte, delle anime più convinte, e delle menti più lucide della democrazia. Come oratore è ter-

ribile. A Cremona non dicono più nemmeno di uno che si lasci vincere in una discussione: « S'è fatto mettere in un sacco »; dicono addirittura: « S'è fatto mettere... nel Sacchi. »

Cremona II è in sostanza Crema, ed elegge appunto l'uomo-crema, l'uomo-cioccolata, l'uomo-confetto: l'ex-ministro dei lavori pubblici **Francesco Genala**, l'uomo che manda torrenti di miele dalla gran barbona grigia, quando si decide a parlare. Ma oggi - ahimè! - non ha più altro conforto che quello di prendere la parola per fatto personale, quando alla Camera dicono roba da chiodi delle convenzioni. Il suo carattere, ingenuo e glorioso, è tutto nella sua famosa frase, colla quale rispondeva a tutti i calcoli e a tutte le argomentazioni degli avversari delle convenzioni:

— Sono buoni contratti, parola d'onore!

Al posto del povero Boneschi è venuto il signor **Marazzi**, giovane che ha già mostrato una certa competenza nelle questioni militari, e che tratta tutte le faccende coi guanti, perchè l'ho visto arrivare alla Camera con un'aria parecchio provinciale e con un paio di guanti, neri come la notte. L'aria provinciale per via s'è smarrita, ma i guantoni ci son sempre, e più neri che mai. Chi non ha mai avuto l'aria provinciale è l'on. **Gerolamo Rossi**, ex ufficiale di marina, gran signore, gran *viveur*, e padrone di ville di uno splendore babiloniese. Perciò non ha bisogno di frequentare – e non frequenta – la Babilonia parlamentare.

PAVIA - il forte e democratico collegio che eleggeva Benedetto Cairoli ed Agostino Depretis - è precipitato nella decadenza. Ed elegge due di antica destra: uno è il marchese **Emanuele D'Adda**, vecchio, grande amico del Depretis in silenzio, ed in silenzio oggi oppositore; e l'altro, il conte **Bernardo Arnaboldi Cazzaniga**, giovane riuscitissimo, con terribili tendenze letterarie, non esclusa (Dio liberi!) la confezione dei sonetti; caro ai concittadini per aver regalato a Pavia un mercato coperto. Se tutte le corruzioni elettorali fossero di questo genere, manderei al diavolo Catone, e benedirei la corruttela. Ma a Pavia si hanno esempi elettorali d'altro genere col

signor **Gaetano Calvi**, un biondone molto barbuto, ma con una voce così... Cappella Sistina, che fa impressione constatare ch'egli abbia proprio... una barba. Costui siede a sinistra. Ignorasi, invece, dove voglia sedere l'onorevole **Pietro Sbarbaro**, il Pietro dello scandalo, *deputato impedito*, e che attualmente siede... in permanenza nelle carceri di Cagliari. Press'a poco, al centro pareva dovesse sedere anche l'avvocato **Filippo Cavallini**, giovane ricco e spiritoso, ma piuttosto moderato. Ma da qualche tempo pare dedito al radicalismo. Il fenomeno coincide con due ascensioni libere del Cavallini sul pallone Godard. Pare che i moderati non guadagnino molto, dall'essere guardati di sopra in sotto!

Pavia II (Voghera), feudo del povero Depretis (ah! quando torneremo a Stradella in un pio pellegrinaggio di espiazione?), fedele alla tradizione, elegge tre deputati della - diciamo pure - sinistra; due vecchi: il consigliere di Stato **Pietro Mazza**, tutto tremulo, con tre peletti bianchi sulla faccia e molta sapienza che gli fermenta in capo, specialmente quando fa caldo; e l'avvocato **Francesco Meardi**, il quale, è ben poco noto, ma non rimane qui per colpa sua; seccato, voleva dimettersi, ma gli accordarono, al solito, un congedo; e uno recente: **Enrico Bottini**, professore a Pavia, uno dei più grandi clinici del mondo. Che diamine sia l'ambizione, io non capisco! Essere il primo chirurgo d'Europa, ed arrivare ad essere uno dei più modesti deputati di Montecitorio, mi fa l'effetto di scrivere: « Napoleone I, aspirante a un posto di scrivano locale nel distretto militare di Trapani. »

Il guardasigilli gran Pi - Gerardi a caccia - Il Papa a Roma - Silvestri e il dramma giudiziario - La calvizie di Graziano Tubi - Cucchi ambasciatore - Ferri avvolto nelle parentesi - La barba di Papirio e l'Imperatore Nicolò - La risposta di Panizza a Menotti Garibaldi

BRESCIA la forte, Brescia la ferrea, Brescia lionessa d'Italia, Brescia feudo elettorale di **Giuseppe Zanardelli**.

Zanardelli non è un deputato, è tutto il collegio di Brescia, perchè dipende soltanto da lui la scelta e la nomina degli altri deputati. Egli funziona da cittadini influenti che propongono i candidati, da comitati indipendenti che li raccomandano, e infine da corpo elettorale che li elegge. Soltanto, come un vero corpo elettorale, è soggetto ai suoi turbamenti, a scosse improprie, a mutazioni che, qualche volta, lo costringono a lasciar uscire dall'urna inviolata quello che non vorrebbe. Così, invece di Gennaro, esce Benedini. Ma egli, il ministro, si rimette subito, come niente fosse stato, anzi quasi non se ne fosse accorto: sospende Benedini e lo fa diventare, senza neppure avere il rimorso dell'ingratitudine verso un provato amico, il suo gennaro. Purchè niente si turbi, ed egli continui ad essere la deputazione e il collegio elettorale di Brescia.

Giacchè, per venire a capo di qualche cosa, e non rimaner sempre condannato a fare la parte d'un rumore inutile, bisogna - dicono - avere un nucleo.

Della provincia nella quale è nato, l'on. Zanardelli si è

fatto il nucleo per arrivare più avanti, a un posto più alto, e in cui non sia più il successore di Diego Tajani.

Egli aspetta, intanto, quasi in silenzio, contentandosi di far sentire, appena di tratto in tratto, sempre più spesso che non voglia, la sua voce. E' vero però, che della sottomissione pubblica apparente, si vendica in privato; quando si può - diciamo pure - sbottonare, egli, al cospetto di pochi amici, non crede più di dover rattenere le sue esplosioni. Sanno le vôlte del palazzo di Firenze, che spari di cannonate si sentano allora contro l'on. Crispi!

Questi, dal canto suo, lo sa, ma sta zitto, sopporta, rinuncia magari, alla vista, all'udito, a qualche altro senso, e finge di non capire, perchè, senza Zanardelli, non potrebbe stare in piedi lui.

Ma però, quando era a palazzo Braschi, in questi giorni, e gli nominarono certi candidati della Lombardia o del Veneto, come Tecchio o Pellegrini, per vendicarsi, egli esclamò:

— Questo davvero non porta con sè odore di santità: deve venirmi da Zanardelli.

Eppure il ministro di grazia e giustizia finirà per soffocare il presidente del consiglio con quel suo vento che non è certo il venticello della calunnia e neppure il vento impetuoso dell'opposizione: diciamo così, sarà vento di Fronda.

A tener compagnia al gran Pi, ed a votare con lui, Brescia manda: il notaio **Bonaventura Gerardi**, una bravissima persona, una specie di colosso, alla buona nella vita e nei discorsi, che fu segretario generale dell'on. Magliani, ma si seccò, lo piantò, e tornò a caccia, poichè egli è sublime in ogni genere di caccia, meno in quella ai ministeri; l'avvocato **Massimo Bonardi**, di una famiglia di patriotti, giovane laborioso, semplice, buono, che non parlerebbe male se non avesse un difetto di pronuncia nella *esse*, per cui, quando parla, pare ci siano alla Camera venti persone che chiamino gli amici con un ineducato: *psss! psss!*; l'on. **Onorato Comini**, di estrema sinistra, grosso, poco verboso, afflitto dalla confusione che si fa di lui coll'onorevole Comin; e l'on. **Bortolo Benedini**, un giovane venuto con intenzioni moderate, e contro la *Provincia*, il giornale che è il vangelo del Pi. Ma per via si è accomodato, ed è venuto alla Camera per rendere onore anche lui all'integerrimo guardasigilli.

Altra schiusa di devoti all'integerrimo, nel secondo collegio bresciano, quello di Verolanuova: l'on. **Carlo Gorio**, muto, fedele, avvocato e cinquantenne: l'avvocato **Ulisse Papa**, nero, calvo, un po' chiacchierone, ma colto e laborioso; non si seppe perchè volesse essere il solo a sostenere la prima legge Crispi *contro* Roma, ma io l' ho capito; il Papa ce l' ha colla terza Roma; - e altri due galantuomini: l'on. **Giovanni Antonio Poli** e l'on. **Giovanni Pavoni**, dei quali, quando s'è detto che sono zanardelliani, si è detto tutto.

BERGAMO. — Il primo collegio di Bergamo è imparziale: ce ne manda due di destra e due di sinistra.

I due di destra sono: il conte **Giambattista Agliardi**, vecchiotto, sconosciuto, sommerso nelle elezioni del 1870 e tornato a galla con Depretis, e il conte **Alessio Suardo**, giovane ancora, ricco, grande amico di *Fanfulla*, poco rumoroso in parlamento, ma nella vita privata uno dei compagni più amabili e più allegri del mondo.

I due sinistri sono: il nobile **Luigi Cucchi**, fratello di Checco, barbuto, un po' campagnolo nell'aspetto, terribile se si tratta

di leggi amministrative, perchè è capace di fare in una seduta cinquanta discorsi, proponendo cento emendamenti; e il conte **Tasca** ex-colonnello garibaldino, un simpatico vecchio, con un bel barbone bianco, che, arrivato appena alla Camera, cominciò benone la sua vita parlamentare con un voto contro l'arresto di Andrea Costa.

Il secondo collegio (Treviglio, coll'antica nomenclatura) ha una deputazione taciturna.

Dell'on. **Antonio Roncalli**, ingegnere, che pure sta quì da tre legislature, io credo di aver sentito parlare la prima volta, quando gli capitò uno svenimento alla Camera. Dicono che gli avesse fatto male un discorso dell'on. Barazzuoli. Ma si rimise subito. In quell'occasione s'ebbe curiosità di vederlo. È un ometto piccolo, magro, curvo, tinto piuttosto male, fornito di un gran naso, molto assiduo alla Camera, dove vive appollaiato a un banco di destra.

L'on. **Giulio Silvestri**, della fioritura moderata lombarda del 1886, si sa che è uomo pieno di quattrini, fornito di una gran barba e di un naso decorosissimo, che fece una parte onestissima ma... modestissima in un dramma giudiziario scoppiato dopo una farsa domestica; si sa che ama la vita allegra. Ma i resoconti parlamentari non parlano di lui. Del resto egli rappresenta Bergamo a Roma... ma sta sempre a Milano.

Altro rispettabile cetaceo di destra, deputato prima del 1870, e ritornato alla Camera nel 1883, è il dottor **Graziano Tubi**. Taciturno, come i suoi colleghi, è però di una esemplare assiduità. Dal posto, che ho sempre occupato alla tribuna della stampa, godevo quotidianamente la veduta, di sopra in giù, di un settore di destra, e tutti i giorni la mia vista si riposava nella contemplazione di quattro teste calve, che mi davano l'idea di quattro grossi ginocchi.

Quei quattro ginocchi funzionanti da crani, sparsi sui banchi del penultimo settore di destra, appartengono rispettivamente ai quattro valentuomini che rispondono ai nomi di Bonfadini, Bonasi, Tubi e Maurogonato, e hanno quattro tinte diverse. Il cranio dell'on. Bonfadini è rosso acceso; si capisce che sotto vi è un gran movimento di idee e di passioni, e che vi affluisce continuamente il sangue. Il cranio dell'on. Bonasi è di una tinta sana ma uguale; cranio tranquillo, burocratico, che ha perduto i peli a uno a uno nella quotidiana emarginazione delle pratiche. Il cranio dell'on. Tubi è di una tinta ancora più chiara, trae al gialletto, anche più sensibile per un piccolo cerchio di capelli di un nero lucido. Il cranio dell'on. Maurogonato poi è giallo addirittura, di un giallo d'avorio antico bellissimo.

Di quei quattro crani, il più curioso, come tinta e come effetto, era senza dubbio quello di Graziano Tubi. Quando l'onorevole Tubi si mette un *tubo* in testa, scompare la cosa più curiosa che ci sia nella sua persona.

Da Bergamo risaliremo alla vicina SONDRIO, fedele al simpaticone, all'amico di tutti, a **Francesco Cucchi**, il d'Artagnan dell'antica sinistra, il colonnello garibaldino, la più bella e fiera figura di vecchio e ancor giovane soldato di quel po' che è rimasto della galleria rivoluzionaria. Dicono che ne vogliono fare un diplomatico, mandandolo ministro d'Italia a Berna. Certo nessun diplomatico avrà avuto mai una missione più avventurosa e romanzesca di quella di Checco Cucchi a Roma nel 1867, quando, dopo aver tentato di far nascere una sommossa, evase

così che le avventure del barone di Trenk impallidiscono al paragone, o di quella dello stesso diabolico personaggio presso il principe di Bismark nel 1870, quando il partito d'azione, in faccia ai tentennamenti del governo italiano, voleva fare la guerra al papa per conto proprio... e dell'Italia. Ma la scelta di Checco Cucchi ad ambasciatore sarebbe così felice, che non ci posso nemmeno credere.

Col Cucchi, Sondrio elegge **Angelo Mazzoleni**, apostolo nella figura, per la barba nazzarena e la prolissa chioma ancor biondeggiante, apostolo della pace e dell'arbitrato internazionale, a costo di trovarsi, lui radicale, a fianco di Ruggero Bonghi. Ma la pace è la sua nobile idea fissa, e per aver la pace.. non si darà pace mai.

Nella deputazione di MANTOVA, primo per numero di voti è Righetto Ferri.

La prima volta che parlò **Enrico Ferri**, già celebre come portabandiera di una nuova scuola di diritto criminale, appena arrivato alla Camera, fu - bisogna confessarlo - un insuccesso, perchè tutti si ribellarono indignati a quel neodeputato che osava rimproverarli di perder tempo.

Vi sono dei deputati che sepelliti una prima volta sotto i rumori della Camera, non risorgono mai più.

L'onorevole Ferri invece prese presto non una, ma dieci splendide rivincite.

Egli è, anche d'aspetto, simpaticissimo. Alto, sottile, con un profilo aquilino, illuminato da due occhi dolci, e al quale sovrasta una selva di capelli ricciuti, castani con una barbetta d'intenzione mefistofelica, elegaı.te, ha modi ingenui, quasi infantili. La sua voce é molto acuta, di un tono, da principio, ingrato, ma resistente anche alle meno brevi concioni.

Parla abbondantemente, ripetendo volentieri delle teorie generali, ma tenendo più alla sostanza che alla forma. Parlo di forma, dal solo punto di vista della scelta delle parole, non della grammatica pura, perchè egli è anzi uno dei pochi deputati che possa giurare di finir sempre il periodo, e di saper mettere a posto i verbi, nel modo e nel tempo acconci.

Però il suo periodo è lungo, e pieno d'incisi, come d'un uomo che a ogni parola debba dissipare dei sospetti, richiamare dei principii generali, sventare delle obbiezioni.

Spesso la parentesi diventa così larga, e la spiegazione incidentale così abbondante, che gli amici disperano di vederlo riafferrare il verbo principale e trarre a riva il periodo e la sintassi dopo così lunga navigazione. Ma egli trionfa del suo periodo e conchiude.

Spesso, se il filo minaccia di uscirgli di mano, egli guarda in su, verso una delle più eleganti tribune, quasi cercando ispirazione. E forse la trova in una figurina bionda e gentile, che s'interessa ai trionfi dell'oratore, e ascolta con trepidante ammirazione il discorso. E' la sua signora.

Il maggiore de' suoi trionfi, Enrico Ferri lo ha ottenuto in una discussione col guardasigilli. Intendo trionfo morale, di uomo.

Serbandosi calmo, e non dimenticando mai, neppure nella replica, il rispetto dovuto a un uomo come l'onorevole Zanardelli, Enrico Ferri riuscì a far perdere la calma a un uomo così cortese, così misurato, così signore di sè stesso e dell'ambiente parlamentare com'è il guardasigilli.

Esser calmi, in un'assemblea politica, è una gran forza. Esser corretti e cortesi e far perdere la tranquillità a un vecchio parlamentare, è quella esplicazione di tal forza, che forma il successo.

Enrico Ferri rispondeva sorridente e garbato alla filippica dell'onorevole Zanardelli, e alle interrogazioni *ad hominem*, colle quali pareva che il ministro volesse fargli subire un esame.

L'onorevole Zanardelli aveva adottato questo metodo per dimostrare l'insipienza dell'onorevole Ferri; gli chiedeva:

— Ma sa il numero preciso della tal categoria di forzati? non lo sa eh? perchè non risponde? vede che non lo sa? ah, ah, la statistica non è il suo forte! —

Così io mi sentirei di dimostrare che il Gregorovius non sa la storia di Roma. Gli domanderei:

— Quanti peli aveva la barba di Papirio? Non lo sa eh? vede che non sa la storia? ah ah! e poi si fanno dei libri, eh? —

Anche l'imperatore Nicolò I aveva di queste idee. Egli voleva che a tutte le sue dimande, i suoi familiari dessero risposte pronte e precise.

Una volta incontrò un sergente dei granatieri e gli chiese:

— Quanti chiodi vi sono nel ponte di legno sulla Neva?

E il granatiere, conoscendo le idee del sovrano, improvvisò subito una risposta:

— 1,278,555 chiodi.

— Bravo. E quanti grani di sabbia vi sono nei viali del mio parco?

— 7729347125983512295215.

— Benissimo!

— Ora, maestà, permettete a me una dimanda?

— Dite.

— Che cosa sono io?

— Capitano della guardia!

— Grazie!

Deputato di Mantova, di una legislatura più anziana è il dottor **Mario Panizza**, giovane ancora, e che ha già avuto l'onore di sostituire Guido Baccelli nell'insegnamento della clinica me-

dica. Ha una clientela immensa come medico a Roma, e una immensa clientela elettorale a Mantova. Venne alla Camera, gridando che la montagna non aveva un posto abbastanza alto per un giacobino come lui. Mano mano si quietò, fu amico di qualche ministro, relatore gradito di varie leggi, e rimanendo radicale, si migliorò, cioè - dicono che sia diventato uno dei migliori radicali.

Però è giusto dire che vota sempre coll'estrema sinistra... quando vota Enrico Ferri. Siccome non conviene che a Mantova l'amico Righetto sembri più democratico di lui, aspetta che voti l'on. Ferri, e se Righetto non vota, l'on. Panizza preferisce lo *squagliarsi* allo sbagliarsi. E' anche consigliere comunale a Roma, ed è rimasta celebre una sua risposta a Menotti Garibaldi. Questi aveva detto che avrebbe votato anche solo contro le celebri dimissioni del consiglio.

Mario Panizza pure aveva promesso di votar contro. Ma al momento della votazione si squagliò.

— Come? te ne vai? - fece il generale Menotti, con una lieve punta di rimprovero nell'accento.

E il Panizza subito:

— Non hai detto che volevi votar solo?

Ma il deputato più anziano, benché giovane e brillante, e più autorevole di Mantova è il conte **Antonio D'Arco**, gran signore e democratico, uomo di mondo e uomo politico, *sportman* autorevole e oppositore terribile, elegantissimo e semplicissimo, conversatore amabile e oratore formidabile. Andò a rischio di diventare segretario degli esteri nell'ultima incarnazione Depretis. Rimase invece all'estrema sinistra e fu dei primi, dei più forti e dei più spiritosi oppositori di Francesco Crispi, al quale disse una frase rimasta celebre:

— On. Crispi, voi siete grande, ma siete grande in un modo sproporzionato al nostro paese.

Penultimo deputato di Mantova è il disgraziato autore della *Rosina*, l'ex-esiliato e agente teatrale a Barcellona **Alcibiade Moneta**. Ma l'infelice, dopo certi atti suoi, e la sua cancellazione dai ruoli di combattimento dell'estrema sinistra, è Moneta... fuori di corso.

Ultimo deputato di Mantova, per la minoranza progressista costituzionale, è l'avvocato **Giuseppe Dobelli**, un brav'uomo alla mano, che parla talvolta con una certa competenza di questioni amministrative. Grande, grosso, grigio, bonario, politicamente incolore, è la nota pacifica del gruppo mantovano, così battagliero e discusso.

L'on. Pasquali... ha ragione! - Vittorio Cipelli e il vescovo Scalabrini - Il calamaio d'Enrico Amilcare Peirano - Adeodato Bonasi e Sandron - Lo zampino del governo e lo zampone.

Entriamo nella ridente e verdeggiante Emilia dove i moderati ebbero una così inaspettata pasqua di resurrezione nel 1886.

Difficilmente si può spiegare come a PIACENZA riuscissero in quelle elezioni generali i moderati, salvo il posto dell'avvocato **Ernesto Pasquali**, di sinistra quasi estrema, concittadino per molte e buone ragioni carissimo ai piacentini, oratore sottilissimo, giurista così dotto, che quando egli parla alla Camera o nei tribunali, tutti sono costretti a modificare così la celebre frase di Beniamino Pandolfi:

— Pasquali ha ragione.

Ma fu rieletto don **Emanuele Ruspoli**, che nessuno saprà perchè sia stato eletto una volta a Piacenza contro l'illustre piacentino Dioscoride Vitali, dopochè i romani, concittadini del principe don Emanuele, non avevano più voluto del principe sentir parlare. Chi sa perchè i piacentini si siano persuasi che don Emanuele è *Il Principe*.... di Nicolò Machiavelli! Fu rieletto, dopo lunga assenza dalla Camera, il moderato conte **Galeazzo Calciati**, un simpatico vecchio del resto, buon diavolo, gran chiacchierone con contorno di sentenze latine un po' usate, cogli occhiali sempre ballonzolanti come la pancia, sempre affaccendato, elargitore di strette di mano, pieno di paterna benevolenza pei giornalisti di Roma e... pei curati di Piacenza. E fu eletto un giovane e lunghissimo avvocato, l'on. **Vittorio Cipelli**, moderato anche lui, e che parlò una volta sola alla Camera per difendersi dall'accusa di essersi fatto eleggere coll'aiuto di monsignor vescovo Scalabrini. E non parlò male. Motivo per cui. . speriamo che gli manchi in avvenire l'appoggio del vescovo.

La deputazione del collegio di PARMA ha avuto una vita avventurosissima durante la passata legislatura. Fu in principio tutta quanta monarchica. Ma l'anima del partito, che era il deputato Pelagatti, s'accorse di avere... una brutta gatta da pelare per tenere in riga le vecchie code del partito e si dimise. Sorteggi e morti si aggiunsero a quelle dimissioni, e dei deputati eletti nell'86, al finire della legislatura, non c'era più che **Enrico Amilcare Peira"o**, ligure, giovane, ricchissimo, che non tiene affatto alla deputazione, mostra di rado la sua bruna faccia di gentiluomo campagnolo e di marinaro, in mezzo all'aula di Montecitorio, siede al centro ma viceversa, all'occasione, vota da democratico, come nel caso di Andrea Costa, e per non essere sospettato di relazioni troppo affettuose coi suoi elettori... non tiene in casa nemmeno il calamaio.

In ordine di anzianità vien poi il conte **Alberto Sanvitale**, dottore in matematiche, ex-capitano d'artiglieria, moderato, fornito di una gran barba bionda, e di molta silenziosa saggezza, popolare nel suo paese perchè la sua famiglia, di antichissima nobiltà feudale, è una delle poche dell'aristocrazia parmense che non abbia fatto all'amore coi Borboni. Non ha aperto bocca mai, alla Camera. In casa sua avranno forse imparato a non chiacchierar tanto, dacchè un Sanvitale, il conte Jacopo, gran poeta e gran ciarlone, andò a passare una villeggiatura un po' troppo lunga a Fenestrelle, per essersi permesso di mancar di rispetto all'augusta infanzia del re di Roma.

Viene in seguito l'ottimo tabellione **Faustino Pellegri**, modestissimo rogator di strumenti, che, quando non dorme, passa il suo tempo a meditare su questo strano problema: – O perchè diamine i parmigiani avranno mandato alla Camera il mio candido pappafico e il mio naso pavonazzo? – Ci pensa, ma non conclude nulla, e si riaddormenta.

Gli ultimi eletti, **Cesare Sanguinetti** e **Primo Lagasi**, sono radicali tutt'e due, giovani tutt'e due, tutt'e due uomini di legge: avvocato penalista simpaticissimo e di gran valore il primo, e notaio il secondo, che è poi... Primo, benchè viceversa non sia il primo Lagasi che arrivi alla Camera, perchè ci fu per lunghi anni anche suo padre, sebbene non se ne accorgesse che Peppino Toscanelli, perchè l'aveva vicino di posto al Centro.

REGGIO EMILIA, salvo il posto della minoranza, pel quale si serbò fedele al suo deputato vecchio, benchè giovane, **Gianlorenzo Basetti**, medico, gran signore della montagna parmense, e simpaticissimo uomo, ha mandato dei moderati alla Camera. Ma questi quattro moderati si dividono in due pattuglie di due uomini ciascuno.

Pattuglia prima: destra classica, d'opposizione: - Generale **Romualdo Bonfadini**, oratore formidabile, vigoroso nella persona e nella parola, vecchio e splendido giornalista, che di tanto in tanto dice alla destra ministeriale di pregar Dio e la storia di perdonarle, come se quella gente conoscesse altra preghiera che il *Dacci oggi il nostro pane quotidiano;* - milite: l'onorevole marchese Gian Francesco Gherardini, una delle figure più signorili e aristocratiche della destra, giovane, brillante, gran conoscitore di cavalli, ma muto come un pesce.

Pattuglia seconda: destra ministeriale: – Generale: **Ulderico Levi**, giovane piccolo: ex-capitano di cavalleria, gran filantropo, donatore alla sua città di un acquedotto del costo di mezzo milione, diligentissimo, il primo ad arrivare a Montecitorio e l'ul-

timo ad andarsene; - milite: l'on. **Giuseppe Fornaciari** (familiarissimo a Giovanni Prati vecchio) taciturno, snello, galantuomo, sempre infermo, e molto avvilito del suo doloroso stato di salute.

Il collegio di MODENA è rappresentato da tre soldati, un giureconsulto e un... poeta

Il primo, per numero di voti, è l'ingegnere **Giovanni Tabacchi,** che ha respinto più volte l'onore di sedere alla Camera, malgrado le sollecitazioni de' suoi concittadini. Specialmente a Mirandola, dove sta quasi sempre, egli è adorato. Non voleva venire a Montecitorio, perchè ama più i fatti che le chiacchiere. Dove c'era da menar le mani, c'è sempre andato con entusiasmo, e s'è trovato anche a Villa Glori. Ma quando si tratta di chiacchiere, non pare che sia più al suo posto. Nemmeno la guerriglia politica gli piace. Spesso lo si vede, all'estrema sinistra, con un sorrisetto canzonatore sulla faccia rossa e fiorente. È democratico, e un po' del suo vecchio sangue di ribelle spesso gli bollisce nelle vene, e così i monarchici trovano che fa delle scappatelle troppo frequenti nel campo radicale, mentre i radicali si lagnano di avere un milite un po' indisciplinato.

Durante una lotta elettorale, un pubblicista ignorantissimo chiamò Giovanni Tabacchi un ignoto. Gli fu risposto: - Infatti di lui si dice soltanto che fu a Villa Glori, particolare che non risulta ufficialmente... dai ruoli dell'esercito pontificio.

L'on. **Adeodato Bonasi,** deputato da una sola legislatura, per volontà di Agostino Depretis che nel 1886 aveva giurato ripopolare i banchi della Destra, è quello che di recente - come dicevano gli ufficiosi - ha assunto l'incarico di reggere la direzione generale dell'amministrazione civile al ministero dell'interno, colla firma di sottosegretario di Stato. Veramente si opinava da qualcuno che l'incarico di reggere una direzione generale non fosse compatibile coll'ufficio di consigliere di Stato, che l'on. Bonasi aveva già, e con quello di deputato. Ma è meglio lasciare stare la questione, perchè oramai non si sa più che cosa possa essere un deputato, e quali e quanti stipendi possa percepire, e la nuova situazione del conte Bonasi diventa più imbrogliata di quella che tenne già l'amico Valentino alla Minerva, quando era ministro dell'istruzione l'ottimo Michele Coppino. Valentino non era segretario generale; firmava invece di Michele, ma non era viceministro: firmava in qualità di amico del ministro.

Il titolo del conte Adeodato dovrebbe essere formulato così: *incaricato della funzione di firmare come sottosegretario di Stato, nella qualità di facente funzione di reggente della direzione generale dell'amministrazione civile presso il ministero dell'interno.*

Se tutte le volte che firma, deve aggiungervi quella qualifica, il suo lavoro è veramente tale che i tre stipendi di consigliere di Stato, di direttore generale e di sottosegretario non bastano a pagargli la fatica e la noia.

Il conte Bonasi è un ometto che cammina verso i sessanta anni, se pure non ci è già arrivato. Ha una faccetta lincea, bianca e rossa, con due occhietti scintillanti dietro gli occhiali fissi, e una barbetta bianca alla Cialdini tagliata corta e quadra, che pare di legno verniciato anch'essa.

La prima volta che lo sentii parlare (doveva trattarsi di materie giuridiche o amministrative, quelle delle quali ha sempre discorso dalla cattedra e in parlamento), dissi fra me:

— Non ricordo più il dove e il quando, ma io ho sentita quella voce e quell'accento.

Era strano, perchè era proprio la prima volta che lo vedevo e lo sentivo.

Pensandoci e ripensandoci, scopersi la fonte di quel mio ricordo.

Era un ricordo assolutamente infantile.

In un cortile del villaggio dove passavo, fanciullo, le vacanze scolastiche, agiva tutte le estati una baracca di burattini, e io andavo tutte le sere allo spettacolo.

Il burattinaio era modenese, e le maschere della compagnia erano *Fasolino* e *Sandrone*.

Fasulein veramente avrebbe dovuto parlare bolognese, ma il burattinaio lo faceva discorrere in un bolognese alquanto *modenesizzato*.

Ma l'illustre capocomico si sbizzarriva in tutte le veneri e le arguzie del dialetto di Alessandro Tassoni, quando doveva far discorrere *Sandron*, l'allegro e infelice *Sandron*, sempre bastonato e ilare, un grande e popolano filosofo stoico che delle legnate si vendicava a furia di canzonature.

Ebbene: la voce e l'accento di Adeodato Bonasi in Parlamento erano proprio la voce e l'accento di *Sandron*.

Davvero, quando sentii che dell'ottimo Adeodato avevano fatto un quasi-sottosegretario mi venne da ridere come se avessi sentito dire che il *Sandrone* della mia infanzia era stato chiamato a governare la patria.

Torniamo al campo. Altro militare, rappresentante Modena, è il generale **Antonio Araldi**, un vecchio soldato in ritiro, ma che però ha anche il titolo di dottore in legge, perchè appartiene all'epoca, nella quale dalle università si usciva colla laurea di... volontario.

Sedette sempre a destra, e perciò dopo tal legislatura, alla dodicesima, gli elettori non lo rimandarono più. Spirava vento di sinistra. Ma tornò a spirare quello di destra, e il generale, nella 15ª, tornò alla Camera. Rimase a destra sempre, ma per votare coi ministri. Egli è - bisogna dirlo - d'una tinta sempre uguale, come quella del suo parrucchino a ricci. Talora sperarono di farlo passare all'opposizione. Ma egli è incrollabile, sordo a tutto, anche alle lusinghe.

Altro generale, ma di sinistra: - il generale **Antonio Gandolfi**, deputato da cinque legislature, nobile e ingegnere; un bell'uomo e un bravo soldato, del quale hanno fatto il comandante superiore d'Africa. Più d'una volta è andato a rischio di diventare segretario generale della guerra, e scampò al pericolo.

Ultimo arrivato nella deputazione modenese è l'avvocato **Giuseppe Basini**, un brav'uomo che siede a sinistra da un paio di legislature, che ha fatto un lindo volume di versi stampato dalla casa Zanichelli, ai tempi delle *Barbare* e dei *Postuma*, benchè quei versi non avessero niente da fare colla poesia carducciana e stecchettiana.

Veramente al principio della legislatura presente i modenesi non l'avevano voluto eleggere e il buon Basini se n'ebbe a male. Ma poi tornò, tacque, pranzò coll'amico Fabbri della *Tribuna*, scrisse altri versi, che però rimasero inediti, e si lasciò nominare, con molta sua meraviglia, regio commissario in un municipio disciolto.

In complesso, bisogna dire che Modena è una città fortu-

nata, ai giorni che corrono. S'è detto che la Sicilia è in auge, ma anche la città alla quale Ludovico Antonio Muratori, la *Secchia rapita*, e i zamponi del Bellentani diedero tanta meritata celebrità, pare diletta al cuore dell'on. Crispi, che vi ha già trovato: un governatore per l'Eritrea, un ambasciatore presso l'amico Menelick, un regio commissario pel comune di Parma, e un sotto-segretario di Stato, Adeo... dato e non concesso che il conte Bonasi sia sottosegretario di Stato.

E se anche se ne andasse dal governo qualcuno dei modenesi che tengono lo zampino, ne rimarrebbero molti altri a tenerci lo... Zampone.

Finocchiaro Aprile e il più Finocchiaro Lugli - Il Fortis di Rimini e viceversa il Ferrari di Forlì - Vieni meco! - Il giovincello Adolfo Cavalieri.

La Romagna veramente comincia un po' più in giù di BOLOGNA, a Imola, ma lo scrutinio di lista, che ha riformato anche la geografia, ha fatto di Imola il secondo collegio di Bologna, e perciò bisogna, per descrivere la Romagna elettorale, cominciare dalla capitale dell'Emilia.

Il primo collegio di Bologna è dunque innanzi tutto il feudo di **Cesare Lugli**, ingegnere, re dell'Apennino bolognese, il biondo duce delle folte schiere di elettori montanari che decidono delle battaglie petroniane a colpi di scheda. *El sgnèr Cizarein* siede al centro, posizione appropriata per poter votare con ogni ministero, essere successivamente entusiasta per Baccarini e fanatico per Genala, ottenere un ponte senza perdere di vista una ferrovia, lanciare un' interpellanza sugli argini del Reno, senza passare mai il vicino Rubicone. Ilare, lieto di sè, del suo collegio, della modesta sua eloquenza, non deciderà mai della caduta di un ministero, ma, una volta caduto, non gli darà davvero la mano per rialzarsi: tra i Finocchiari della maggioranza, è questa la differenza fra il Finocchiaro Aprile e il Finocchiaro Lugli. Seguono il corso del sol di Lugli, come modesti pianeti, i due taciti suoi colleghi, l'avvocato **Pietro Baldini**, e l' ingegner **Gualtiero Sacchetti.** Il primo veramente uscì una volta dal suo lungo silenzio; e fu in un modo singolare. Era stata presentata una legge sul notariato; e - con un' audacia nuova per lui - egli aveva preparato un discorso sull'argomento tabellionico: la legge fu ritirata, ma l' on. Baldini volle fare il suo discorso a ogni modo, e glie lo lasciarono dire, per timore che egli ci facesse una malattia. Il secondo fece un po' di rumore a Bologna, al tempo dello scandalo Guadagnini, contro *il partito azzurro,* ma poi non ebbe più occasione di far parlare di sè, che per la strana e continua lotta per la conquista dell' assessorato dell' edilizia nella sua città, tra lui e il Lugli, col quale pure ha tanti inte-

ressi elettorali in comune... Dimando scusa: è molto notevole questo fatto: che, quando arrivò alla Camera, nel 1876, il *Fanfulla* trovò che egli era molto bello.

Il partito lugliano ha fatto un nuovo acquisto nel successore del Loreta, **Giuseppe Ruggi**, chirurgo giovane ma già illustre anche lui, perchè pare proprio che Bologna dovesse cercare un rappresentante nella clinica.

Alla democrazia non è rimasto che **Cesare Zanolini**, vecchio e prode soldato, così intrepido in campo come coraggioso nella vita parlamentare; egli, benchè colonnello in servizio attivo, non si contentò di sedere a sinistra, ma più di una volta e, ad esempio per la legge sul giuramento, votò colla Montagna. Per un po' gli andò bene, ma, venuta la democrazia al potere coll'on. Crispi, egli finì per rimetterci il grado.

Imola (Bologna) dà due lugliani: il colonnello in ritiro **Pietro Inviti**, un vecchio con un gran paio di baffi bianchi, molto assiduo alle sedute, dormicchiando al centro destro, e tacendo severamente su tutte le questioni; e il conte **Pietro Isolani**, eletto da poco con una votazione buffa per l'astensione dei radicali, che, non potendo più avere il loro Costa, si contentano di aver soltanto **Quirico Filopanti**, astronomo, teologo, soldato, da settant'anni ricco d'idee e di ideali come nessuno, ma senz'altro capitale mobile che un gran paio di guanti neri e un occhialetto da signora. Povero e buon vecchio!

RAVENNA è il palladio d'**Andrea Costa**, che essa elegge ad ogni modo, benchè l'ira del governo e dei trecento, lo tenga in esilio, sotto la strana qualifica di *deputato impedito*. Passeranno gli anni, ma io non dimenticherò mai la seduta nella quale fu autorizzato l'arresto di Andrea Costa. E provo così viva la nausea per quella votazione, che non sento nemmeno la forza di scherzarci sopra, e tiro via per non cascare nel tragico.

Clemente Caldesi, dell'estrema sinistra, giovane, buono, intelligente, che porta bene il nome e il cognome di suo zio *il leone delle Romagne*, ha parlato poche volte, ma con una eloquenza così limpida e così incisiva che ha potuto dire delle verità terribili senza che nemmeno i chierichetti del ministero trovassero la forza di interrompere.

C'è, provvisoriamente, nella deputazione romagnola anche il conte **Pietro Gamba**, di patriziato insigne, eccellente persona anche lui, ma eletto per combinazione e con gioia dei moderati, per colpa dei ciprianisti arrabbiati che hanno così imparato a loro costo la verità del proverbio antico:

— Chi non ha cervello ha... Gamba!

FORLI' ha una deputazione, tutta quanta radicale, dalla tinta forte alla tinta... fortis.

Da Rimini prende il conte **Luigi Ferrari**, signore vero, di

nascita, nei modi, nella vita, nella moderazione serena e nobile della forma pur quando parla con fiere minaccie e roventi invettive nella sostanza.

Questa misura, questo signorile possesso della forma egli ha comune con **Alessandro Fortis**, che è il Ferrari di Forlì, come il Ferrari è il Fortis di Rimini. E' comune la ragione dei

L. Ferrari — Fortis

loro legittimi successi. Il moderato, in genere, è un uomo così fatto che in ogni radicale suppone un portatore di bombe e un forsennato il quale non aprirà bocca se non per bestemmiare l'autorità e rovesciare maledizioni su tutto.

Così si spiega come, quando arriva alla Camera un oratore garbato, ornato, elegante come in diversa misura sono il Fortis e il Ferrari, vedendo che costoro non scagliano bombe, non bestemmiano, non fanno del loro braccio una barricata — i moderati dicono: — Oh! guarda, guarda! ma dunque costui ha l'aria di una persona per bene? non ha ancora commesso un attentato contro il re? ma allora è dei nostri! ne faremo un conservatore, facendone un ministro o un sotto segretario di Stato che almeno avrà interesse a conservare... il posto. — Se l'uomo è solido, tenace, convinto, come il Ferrari, seguita la sua via di gentiluomo democratico e aspetta. Se, invece, è un po' debole e un po' frettoloso, fa come Alessandro Fortis; rimane un gentiluomo, un bell'oratore, il più simpatico anche degli amici, ma ascolta il canto delle sirene, e specialmente della sirena che gli dice *Vieni meco,* fa l'impiegato d'ordine per un anno, perde gli amici vecchi, e non ne acquista dei nuovi. E si sciupa. Quando si è giovani, onesti e intelligenti come l'onor.

Fortis, c'è ancora tempo a rifar un po' del cammino perduto, ma s'è sempre perduto del tempo. Peccato!

Cesena, la terra di Comandini e di Valzania, dà alla deputazione forlivese l'avvocato **Carlo Aventi**, che sotto l'aspetto di un giovane ma fiorente negoziante, nasconde le più serie e solide disposizioni pel foro e per la politica. Peccato che da qualche tempo le nasconda un po' troppo!

Forlivese puro, e vincitore del cesenate Saladini, ora prefetto e senatore, é **Gino Vendemini**: formidabile nell'aspetto giovanile e imponente come nella energica, fiera eloquenza, già sacra ai successi nel foro, ha subito fatta sentire la sua forza anche nelle lotte parlamentari.

Bisogna tornare un po' in su, nella valle del Po, a cercar l'ultimo lembo di Romagna, a FERRARA, la quale veramente non ha più che un solo rappresentante montagnardo in **Severino Sani**, un rappresentante però un po' di lusso: io so ad ogni modo che questo giovane ha tenuto, in questi tempi, fieramente e bene il suo posto alla montagna, e non mi occupo molto delle chiacchiere, perchè poi non è affatto strano che i moderati di laggiù tengano a far passare il Sani per un rappresentante degli elementi.. malsani.

Democratico, benchè non addirittura montagnardo, è anche l'on. **Stefano Gatti Casazza**, un bravo ex capitano, fornito di un paio di baffoni molto neri, che all'occasione, o per dir male dell'Africa, o per discorrere dei cavalli che sono la sua passione, sa dire benone un discorso breve e sensato.

A sinistra siede il giureconsulto **Giorgio Turbiglio**, ex-redattore dell'*Opinione*, professore di diritto, grande e grosso, oratore più profondo che divertente, E un po' più in là, al centro, siede l'on. **Adolfo Cavalieri**, una personcina ammodo, che si occupa di questioni economiche, molto soddisfatto di sè stesso, molto ricco, e un po' breve di statura, il che gli produce delle arrabbiature, perchè chi lo vuol canzonare dice di lui:

— Vedrete che si farà! quando sia un po' più grandicello!

I calzoni di Ubaldino Peruzzi - La rivelazione di Costantino Morin.

FIRENZE, la bellissima, è, in fatto di deputati, in decadenza. Le rimane un veterano, un ex-ministro, un ex-sindaco, un ex-tutto in **Ubaldino Peruzzi**, ma il poveretto omai, un po' per gli anni, un po' per uno scoramento politico dal quale non si riebbe mai più, viene di rado a Roma, e allora va più volentieri a mangiare certi deliziosi fagiolini al democratico *Grottino*, che a Montecitorio, dove – tanto – non ha più nulla da dire, e dove apparisce raramente quella figurina di terracotta, modesta modesta, con quella zazzera bianca a scopa, che lo fa rassomigliare a un povero suonatore campagnolo di fisarmonica. L'uomo è molto mutato, ma il suo pantalone no; è corto come una volta. Ah! povero sindaco! come Pantalone fu sempre corto... a pagare.

Il marchese **Carlo Ginori-Lisci**, di vecchia nobiltà nonchè di antica ceramica, ricco, giovane, moderato, elegante, provveduto di una barba dignitosissima, tacito come la sposa del fabbro nazzareno nell'inno manzoniano, e che ha rappresentato la parte di conte Verde in una passeggiata storica al cospetto dei suoi elettori, senza timore che questi si persuadessero a mandarlo un'altra volta.... a spasso.

* Il conte e avvocato **Tommaso Cambray-Digny**, un bravo giovane pure provveduto d'un bel barbone fulvo, è memorabile per miliardi di emendamenti presentati alla legge sulle opere pie.

L'on. Cambray ne presentava uno, l'on. Digny lo sosteneva, e la Camera lo bocciava. E con quella manìa di emendamenti, gli on. Cambray e Digny.... non si emendavano mai.

L'avvocato **Luciano Luciani**, penalista notevole, di sinistra, poco loquace a Montecitorio, uomo alla buona, arguto e fino, rappresenta nel gruppo fiorentino il patriottismo militante, perchè ha lasciato una mano a Curtatone, dove ha combattuto sul serio. Non è uno di quei volontari, dei quali un toscano diceva:

— Fu a Curtatone e a Montanara. Ma era a Curtatone quando si combatteva a Montanara, e a Montanara andò quando cominciarono a combattere a Curtatone.

Firenze II, o Rocca San Casciano che dir si voglia, non ha una deputazione molto notevole: il marchese **Filippo Torrigiani**, di pura destra, uomo di mezza età, con capelli di tinta media, barba incerta, un gentiluomo di campagna, che fa tutti i mesi una interrogazione al ministro d'agricoltura, intorno al rimboschimento; il nobile **Carlo Gentili**, ex-ufficiale di cavalleria con molti quattrini, una medaglia al valor militare, una gran libidine di tacere e di starsene a casa sua; e l'ingegner **Adolfo Brunicardi**, giovane molto simpatico: di principii quest'ultimo era una volta molto rosso, e si è conservato rosso... di capelli.

Il III. collegio di Firenze è Pistoia, ed elegge tre deputati di destra uno più dell'altro: — l'on. **Francesco Villani**, antico e e bravo soldato, poco pratico però di battaglie parlamentari: il nobile **Pazzino De Pazzi**, che con un nome così frenologico è l'uomo più tranquillo e meno rumoroso del mondo: e l'on. **Michelangelo Bastogi**, nome celebre nel mondo bancario, gran signore, naturalmente, e del resto quella sola è un'eccellente qualità.

Empoli (IV) manda alla Camera un Barsanti, che non ha però niente di comune col caporale fucilato, un tranquillo avvocato, di destra, l'on. **Olinto Barsanti**; poi l'on. **Sidney Sonnino**, barone, protestante, economista, *rassegnato*, arcimilionario, ex segretario generale col compianto Perazzi, scrittore e oratore spaventevole, magro e dinoccolato come uno spettro, ma deciso a tornare ad essere qualche cosa, a costo di accoppare l'intera umanità con un discorso di quindici ore, e tre lettere al *caro Torraca*; e l'on. **Giorgio Pozzolini**, generale giubilato violentemente dal Bertolè Viale, uomo spiritoso e piacevole, ancor giovane, sventurato nell'ultimo periodo della carriera militare come nella sua famosa ambasceria, quando a cagione della pioggia non potè arrivare fino al Negus Giovanni. Gli mancò un ombrello allora, come più tardi un santo che lo proteggesse contro la furia *disciplinatrice* del ministro della guerra.

Ma un acquisto notevole lo ha fatto Empoli coll'elezione dell'on. **Costantino Morin**.

Qualche mese fa, nella Camera oppressa dal vaniloquio, dal *pagliettismo*, dalla verbosità pedestre e vicina a precipitare per sempre nel solecismo sconclusionato, si è improvvisamente rivelato un oratore e un artista — il contrammiraglio Morin.

Una vera rivelazione! Quando l'on. Brin andò a cercarsi un sottosegretario di Stato nel Morin, tutti si chiesero il perchè della scelta. Poi il governo ne volle anche fare un deputato, e gli trovarono uno di quei collegi che servono sempre ai sottosegretari a spasso, e - di nuovo - nessuno, il Morin e i suoi elettori compresi, seppe mai perchè dei montanari toscani eleggessero un marinaio ligure.

L'ammiraglio Morin venne alla Camera. Un giorno fu visto giurare un uomo alto, magro, bruno, un po' calvo, d'aspetto modesto non inelegante. Era lui. Poi non si fece più vedere.

All'improvviso, quasi a proposito di nulla, quest'uomo si alza, e comincia a parlare, col pretesto del bilancio della marina, e di fare l'apologia dei progressi dell'armata, ma in realtà per poter fare un inno al mare, e alle vittorie future della flotta, un inno sonante, che prorompeva da sè, lanciando le strofe forti, ispirate dalla nostalgia di una bella nave signora del mare, in faccia a duecento persone, sbalordite da questa osservazione:

— E pensare che lo credevamo appena un oratore della nostra forza! —

E l'on. Morin seguitava a parlare, semplicemente nell'apparenza, senz'ombra d'appunti, e pareva s'abbandonasse al piacere dell'improvvisazione, nel discorrere delle cose amate da lui, e la forma del suo dire era nobile e alta, ed or narrava ora descriveva, sempre efficacemente. E a uno a uno i suoi colleghi s'erano raccolti intorno a lui. E quest'uomo che non aveva mai discorso in pubblico, e non aveva mai messo il suo nome sotto un brano di prosa stampata, gustava un trionfo di artista.

Eppure l'ammiraglio Morin, sebbene abbia mostrato di essere un uomo colto, non è un letterato: non ha mai voluto essere che un marinaio.

Certo occorre anche una buona coltura, ma il segreto per sáper parlare, per soggiogare un'assemblea è questo: avere qualche cosa da dire, amare il proprio argomento, e abbandonarsi a tale passione con candore e con semplicità.

Il segreto insomma è: aver del cuore.

E, perchè aveva nel cuore un grande amore pel suo paese e pel suo mare, questo forte marinaio ligure ha trionfato ieri su un banco di Montecitorio, e ha avuto i sorrisi incoraggianti dei suoi colleghi, come domani, ancora ilare e franco, sulla tolda di un vascello, fra il fumo e il rumore dell'artiglieria, cercherà strappare qualche cosa di molto migliore: il lampo di un sorriso alla vittoria.

Ulisse Dini e compagni - Toscanelli frate - Pelosini frate - Le tabacchiere di Toscanelli - Toscanelli e il suo Dio... bonino - I due Panattoni - Ovidio della Montagna.

PISA è la città che negò una volta di eleggere Giosuè Carducci e ancora tien chiuse le porte di Montecitorio a Ranieri Simonelli, una delle menti più lucide e più colte e delle anime più rette che alla Camera siano state mai.

Ma, in compenso, Pisa è fedelissima al deputato del suo cuore, **Ulisse Dini**, rettore della sua università, ma più grande elettore, uomo che parla poco alla Camera, ma tratta molto pei ministeri, un demonietto moderato, alto come quattro soldi di pane, nero come un pezzo di carbone, peloso come Esaù, grande matematico, ma grammatico non grande.

Egli è continuamente in ferrovia da Roma a Pisa e da Pisa a Roma. In dieci anni che è deputato non ha fatto altra vita che questa. Non sarà, in tesi astratta, il deputato ideale, ma i suoi concittadini sono contenti, e dicono:

— Ce ne vorrebbero dei Dini... Compagni a lui!

Col Dini, c'è il gruppo dei frati: **Giuseppe Toscanelli** e **Narciso Pelosini.**

L'on. Toscanelli deve essere molto vecchio, e, se non lo dicesse il cranio calvo, attorno al quale non è rimasta che una piccola corona di riccioletti bianchi, e la faccetta da strega, lo direbbe la catena del suo orologio. Perchè bisogna sapere che l'on. Toscanelli, deputato dal 1860 in poi, ha messe assieme tante medagliette, colle varie legislature, che si è fatta fare una catena per l'orologio, una catena denunziatrice dell'anzianità, mettendole una accanto all'altra. Con quella faccia e quelle medagliette, ci son momenti nei quali Peppino, lo spiritosissimo Peppino, pare la tragica zingara Azucena. Lo spiritosissimo?... Piano: una volta dicono tutti che lo era. Adesso è in decadenza, e se, dal suo posto del Centro, ne ha sempre dette

tante e così curiose e così diverse, che nessuno ha mai capito che cosa diamine volesse, ora poi non gli scappa più di bocca una cosa comprensibile, nemmeno negli sfoghi intimi di quella sala di Montecitorio, la quale per la natura dei discorsi che vi si fanno, vien detta romanescamente *la farmacia.* Non ci si capisce più niente, in quell'uomo. L'ultima volta che fece parlare di sè fu con un opuscolo contro il Vaticano, al quale tutti dissero che aveva collaborato, almeno indirettamente, l'on. Crispi. E Peppino aveva passata tutta la sua vita a dire roba da chiodi di don Ciccio, e a conquistar fama di clericale presso i parroci del collegio! Anzi, dei parroci era tanto amico, che quando il Carducci rischiava di riuscir eletto, Peppino Toscanelli fece il suo gran colpo trionfale e mandò in dono a ogni prete del Pisano una bella tabacchiera ornata del ritratto di Leone XIII. Dentro ogni tabacchiera c'era una copia dell'*Inno a Satana,* con tanto di firma: *Giosuè Carducci*! Ed ora scriviamo opuscoli contro il papa, eh? Peppino finirà per far dire che il vino suo, il famoso vino tanto calunniato, è più sincero di lui.

L'on. Pelosini fu un giorno celebre, in un cenacolo, purtroppo breve, d'amici, come poeta. Diventò celebre dappoi come avvocato. Si tratta di faccende di quarant'anni fa, perchè l'onorevole Pelosini, che seduto — raramente però — al suo scanno di destra, ha, col gran barbone bianco e la fluente capigliatura, l'aspetto del padre Tevere, dovrebbe aver già da qualche tempo doppiato il capo della cinquantina. Quanto a lui, come deputato, c'è poco da dire, perchè in questa legislatura, per la prima volta venuto qui colla fama di brillantissimo e temibilissimo oratore, non si è ancora deciso ad aprire la bocca; quando si indurrà a parlare, arricchirà la decadente rappresentanza parlamentare di quegli esemplari di buona eloquenza, che si sono fatti più rari. Ebbene: l'anno scorso si diffuse la voce che tanto l'on. Pelosini, come l'on. Toscanelli volessero farsi frati. Poi essi stessi fecero smentire la diceria, o meglio, fecero dire che avevano rinunciato al proposito loro. Di questa specie di smentita molti si rallegrarono, ma poi, francamente, ripensandoci, non capisco come gli on. Toscanelli e Pelosini, dopo avere accarezzata l'idea di un chiostro e dei mistici piaceri della preghiera e della meditazione, si sieno indotti ad abbandonare quel pensiero pieno di malinconica saggezza.

Quale vita aspettava nel chiostro l'on. Pelosini, cui la venerabile barba concesse un aspetto così monacale, e l'on. Toscanelli, al quale basterebbe tagliare i brevi baffetti grigi, per ottenere una delle figure più caratteristiche dell'iconografia francescana?

Lunghi anni — voglio sperare — passati nella adorazione

del Dio buono e misericordioso dei cattolici; la mortificazione continua in omaggio a una autorità alta, lontana, suprema, che non impone le umiliazioni, ma le accetta in segno di amore e di filiale sommessione; la continua preghiera a quell'essere supremo, che dà ai fedeli tesori di conforti pur troppo sconosciuti agli increduli; la meditazione profonda e oscura del mistero che circonda la potenza del Dio; e lagrime di dolce pentimento pei falli passati, per le ingiuste offese all'Onnipotente!...

Quale vita aspetta i deputati a Montecitorio? Cinque anni di legislatura passati nell'adorazione dell'on. Crispi; la mortificazione continua in omaggio all'autorità sconfinata che impone le umiliazioni; la continua preghiera a questo essere supremo, che dà i portafogli, le prefetture, i sussidi, le croci e i favori, la meditazione inutile sul segreto che costringe l'on. Crispi a tenere due portafogli; e continue lagrime di pentimento sul passato, quando non si riconosceva l'autorità avvenire del grandissimo fra i ministri.

Ora io dico: poichè, così fra il rumore effimero della baracca di legno edificata dall'ingegner Comotto, come nella pace silenziosa del chiostro dagli ampi androni e dalle umili celle, si tratta sempre di passare la vita nella preghiera e nella mortificazione, è proprio preferibile Montecitorio a un convento?

Purtroppo io non ho nessuna vocazione per la vita religiosa, ma se dovessi scegliere fra la Camera dei deputati e il chiostro, sceglierei quest'ultimo.

Fra il nume di via Gregoriana e quello che si adora sotto la cupola di Michelangelo; fra il Dio di misericordia che fu annunziato nel Vecchio e rivelato nel Nuovo Testamento, e il burbero Geova, nel quale tre anni fa nessuno credeva e che tutti oggi adorano; fra l'Onnipotente che ha per vicario Gioacchino Pecci, e quello che ha per vicario don Achille Lanti, se proprio dovessi scegliermi un Dio, preferirei quello vecchio, il Dio dei cattolici.

Segue ai due frati, per ordine di voti, un deputato che non ha mai dato occasione di parlar di lui, e che pochissimi hanno visto: l'ottimo signor **Francesco Orsini-Baroni.**

Vedete: dopo avere scritto questo nome, rileggendolo, mi meraviglio tutto di averlo messo giù senza strafalcioni, perchè vi sono dei cognomi, i quali, per certe associazioni di pensiero, vanno soggetti alle disgrazie.

Alla Camera, trasformisti tutt'e due, celebri tutt'e due - scusate la contraddizione dei termini, per la loro oscurità, famosissimi per aver sempre taciuto, entrarono di conserva, venendo l'uno dalle sponde dell'Adriatico, l'altro dalle rive del Mediterraneo, gli on. Briganti-Bellini ed Orsini-Baroni.

Questa associazione di tendenze politiche e di caratteri individuali, fece nascere una terribile confusione in chi voleva parlare di quei due galantuomini. Nei primi tempi di questa Camera, si chiamavano tutt'e due a un modo, indifferentemente così: - Orsini-Baroni; Briganti-Baroni; Baroni-Bellini; Briganti-Orsini; Orsoni-Bellini.

Dapprincipio fu forse uno scherzo, ma andò a finire, che per nominare uno dei due si finiva per impappinarsi.

A ogni modo, per l'ottimo Orsini, fu tutto guadagno: storpiandogli il nome o no, fatto sta che qualcuno venne a sapere com'egli fosse al mondo.

Ultimo deputato di Pisa - rappresentante della minoranza -

e deputato radicale fin dal 1876 è il nobile Carlo Panattoni, avvocato illustre e brillantissimo, fornito, come il compagno di collegio e di fòro, Pelosini, di una abbondante chioma, data ai venti come le strofe di una canzone abruzzese. E figlio di quel gran Panattoni, del quale diceva il popolano:

Quando parla Panattoni,
La galera è pei.....

Veramente anche questo minor Panattoni ha avuto successi oratorii brillantissimi. Però alla Camera non ne ebbe molti. Per questo è che parla raramente a Montecitorio. I suoi discorsi parlamentari sono una specie di regalo annuale per le grandi solennità: - i Panattoni, per esempio, del Natale.

MASSA-CARRARA è il collegio dei segretari.

Segretario della Camera è l'on. **Nicolò Quartieri**, un bravo uomo, lungo, lungo, barbuto e capelluto, che ha il segreto di fare in fretta, divorando pagine intere, le noiose letture regolamentari del principio della seduta. Tutti gli vogliono bene. L'on. Quartieri non ha avversari che lo vogliano combattere senza dargli.. quartiere.

Ségretario della Camera è pure l'on. **Paolo Fabrizi**, giovane, biondo, simpatico, amico di tutti, proveniente dalla sinistra, della quale fu gloria il suo gran zio Nicola.

Quanto al conte **Giuseppe Fabbricotti**, egli è segretario... del segreto pel quale gli elettori lo mandano... dappertutto, fuorchè a Roma a prender parte ai lavori parlamentari.

Il più vecchio d'anni e di senno nella deputazione di LUCCA è l'onorevole **Antonio Mordini**. Chi vede oggi, di tanto in tanto, trascinarsi ai banchi del centro un vecchio alto, ma spettrale, con una corona di riccioli bianchi attorno a un cranio a punta che domina la fisionomia brusca e arcigna di un sofferente, con un paio di baffi che dovettero essere arditi ed ora vanno a piangere - per così dire - sul pappafico; chi talora vede sorgere quel vecchio a mormorare quattro povere parole per raccomandare un più povero ordine del giorno, sempre di fiducia, non riconosce certo il gagliardo prodittatore di Garibaldi, il cospiratore, il soldato, l'anima irrequieta, mal frenata più tardi anche dentro l'uniforme prefettizia, l'oratore di fuoco... Mah! forse neppur lui riconoscerà più sè stesso, povero e illustre vegliardo!

Ma Lucca si compensa dell'obbligatorio omaggio al passato remoto, con un omaggio a un brillante passato prossimo, e a un brillante avvenire: - a **Ferdinando Martini**.

Non parla come il Martini, ma parla assai anche l'avvocato **Paolo Luporini**, un'eccellente persona che nasconde un'anima ingenua sotto un corpicciolo piuttosto fiero, reso ancor più marziale dai baffi e dal pizzo candido alla maresciallo Canrobert. Quando s'alza dai banchi di sinistra per discorrere un po' di tutto, fa sentire per tre ore almeno un lungo sibilo, perchè tutte le parole, uscendo dalla sua bocca, si confondono in una eterna *esse* sibilata senza pietà. I colleghi avevano cominciato a metterlo in canzonatura, ma egli mostrò che era un uomo da prendere sul serio, quando c'era il colera a Napoli, dove se n'andò, mentre l'epidemia era più fiera, tranquillamente, a far da infermiere, senza raccontarlo; e chi vi arrivò dopo, lo trovò sereno, impavido e modesto al suo posto di battaglia. Sono cose che riabilitano da cento cattivi discorsi.

Al centro siede l'avvocato **Giuseppe Giovannini,** altro lucchese, benchè nessuno se ne sia accorto.

A sinistra, ugualmente ignorato, sedeva anche l' ingegnere **Rodolfo Pierotti,** giovane, barbuto, apparentemente tranquillo. Invece un giorno da ultimo si inquietò, senza che nessuno ne capisse il perchè, e prese a interrompere l' on. Imbriani, ma si persuase che quell' esercizio non era igienico e smise subito, ripiombando nel silenzio eterno.

LIVORNO - oh felice collegio! - ha due deputati soli: uno radicale schietto e l'altro eletto coll'aiuto dei radicali, benchè la sua qualità di generale in attività di servizio non faccia supporre in lui un demagogo molto pericoloso. Il primo è **Carlo Meyer**, un reduce di villa Glori, e un valente ingegnere, una persona alta e asciutta con una selva di capelli molto grigi, poco verboso e molto laborioso. Il secondo è l'on. **Luigi Pelloux**, ancora giovane e biondo benché maggior generale di non fresca nomina. Non so perchè Livorno elegga a rappresentante un savoiardo, ma la città del Guerrazzi non deve essere malcontenta della sua scelta, perchè l'ex-segretario generale del ministro Ferrero, benchè non sia un oratore molto brillante, ha una buona fama d'amministratore e di soldato, e un giorno o l'altro sarà ministro della guerra. Allora, poichè il Pelloux è cognato del Brin, la difesa nazionale potrà essere preparata in famiglia

Venendo un po' in giù nel litorale, si trova un altro collegio anch'esso di due soli deputati, GROSSETO, cogli onorevoli **Carlo Alberto Racchia** e **Angelo Valle**. L'on. Racchia è ammiraglio, e fu, prima del Morin, sottosegretario alla marina; è un bell'uomo quadrato e barbuto, che parla semplicemente e bene ed ha sempre l'aria di essere sul ponte di comando di una corazzata. Si direbbe che debba avere quarantadue anni, perchè tutti i Pii e i Carli Alberti sono nati nel quarantotto. Ma i quarantadue dell'ammiraglio mi sembrano pochini. Ne deve avere parecchi di meno invece l'on. Valle, un giovanotto bruno, che fa il costruttore a Roma, ma purtroppo per lui ha fatto anche il poeta, sotto il pseudonimo di *Ovidio della Montagna* Me ne dispiace proprio, perchè, sebbene eletto con programma di sinistra trasformista, vota spesso coi liberali, ed è veramente un bravo figliuolo, e per dirla conversi della sua maniera:

E' un giovin deputato
Che farsi onore brama
E assai della sua fama
Molto più meglio inver.

Barazzuoli cosidetto Agonia - Luchini e Pia non de' Tolomei - Tommasi assai Crudeli! - Pippo della Mirandola e Galeotto.

A SIENA, veramente, interessa più il pallio e la corsa delle contrade che il pallio elettorale e la corsa a Montecitorio. E così, quasi senza lotta, elegge in un gruppetto moderato: il terribile e sopraffino causidico **Augusto Barazzuoli,** sottile nei ragionamenti e nelle pensate come nella persona quasi sofferente, l'uomo che, coll'ordine del giorno del 18 marzo 1876, fece andare al potere la sinistra, eppoi s' industriò tanto a levarglielo col trasformismo. Dicono che è un oratore inarrivabile. Io non l' ho mai sentito, perchè mormora i discorsi suoi con quel filo di voce e quell' aria malinconica, rassegnata e spirante che gli procurò il brioso nomignolo di *Agonia*; - il generale **Stanislao Mocenni**, un bel pezzo d' uomo con un pappafico splendido come il suo stato di servizio; - l'avvocato **Odoardo Luchini,** un legista fine, di buon naso, che ha lavorato con onore alla riforma della polizia dei costumi, e alla legge sulle opere pie, della quale fu relatore, sicchè anche l'Opera Pia può dire:

> *Ricordati di me che son la* Pia,
> *Siena mi fè* . . . .;

— e il marchese **Bonaventura Chigi-Zondadari**, fior di gentiluomo, nemico dei discorsi, giovane, di buon naso come il Luchini, e discendente di quella *gente Chisia* che diede a Roma banchieri, papi e principi.

Gli Aretini - sia detto senz' ombra d' ingiuria, perchè voglio dire i deputati d'AREZZO.

Corrado Tommasi Crudeli, vecchio soldato valoroso che conserva il grado di maggiore onorario nell' esercito, medico illustre e professore emerito a Roma, oratore brillantissimo, *sportman* non meno brillante, fortunato e simpatico in tutto: pare impossibile che sia stato tutto questo, perchè non mostra - forse per modestia - che una cinquantina d' anni. Siede a sinistra,

dopo aver seduto a destra. È il principale autore della riforma della polizia dei costumi, e a lui si deve l'abolizione di regolamenti... Crudeli in faccende dove non è neppure prudente essere Tommasi.

Dionigio Passerini - ingegnere, membro del consiglio dei lavori pubblici, eternamente nomade sulle ferrovie che ispeziona, e su tutti i banchi della Camera, perchè, quando egli è a Montecitorio, chiunque parli è sicuro di avere un ascoltatore cortese che gli si va a mettere accanto per sentir meglio e per approvare qualunque argomentazione, con un bel sorriso di contentezza sul faccione tranquillo.

Giambattista Martini - Uomo che ha fatto parlare di sè qualche volta, perchè, discorrendo di Ferdinando Martini. qualcuno dice: - Aspetta! mi pare che ci sia anche un altro Martini alla Camera.

Luigi Diligenti - Panciuto come un vile borghese, benchè sieda alla Montagna, e nero come il fumo benchè, dopo qualche oscillazione, egli sia nei principii del più bel rosso scarlatto. Competentissimo in materia economica, scaraventa ogni due mesi un discorso contro la circolazione abusiva delle banche. Il discorso è lungo. Eppure trova degli uditori diligenti.

Giovanni Santi - Corre voce che sia avvocato, e che segga al centro. Certo è uno di quei galantuomini che possono affermare a fronte scoperta:

— Di me, graziaddio, non si può dir niente!

Ed è vero.

Il collegio di PESARO-URBINO è rappresentato da... Oh Dio! mi pare di parlare di un collegio di belle arti. Pesaro e Urbino: Rossini e Raffaello. E invece di Rossini e Raffaello, venera ed elegge quattro bei moderatoni; il sottosegretario della guerra **Giovanni Corvetto**, uomo dedito non meno alle armi che alla toga, pei processi di diffamazione, e caro, non so perché, ai pesaurensi, mentre il suo collegio naturale sarebbe... Voghera; l'on. **Francesco Penserini**, vecchio magistrato, notevole per un gran pappafico grigio; l'on. **Giuseppe Vaccai**, gran signore, ex-sindaco del capoluogo e nient'altro, e l'on. **Ruggero Mariotti**, una bella testa bruna, piena d'ardimento, che starebbe assai bene alla Montagna. E' vero che, per compenso, sebbene segga proprio accanto all'on. Cavalletto, il giovane e brillante avvocato vota a modo suo.

ANCONA, che è così *dorica*, manda invece alla Camera un gruppetto alquanto... *composito*.

E prima di tutti **Filippo Mariotti**, avvocato, professore di non so che, sottosegretario di Stato all'istruzione tanto col Coppino che col successivo Paolino, nato in Apiro da un onesto caffettiere, per cui dapprincipio dicevano di lui: « Ecco un uomo caffè (*ch' ha fè*) », ma poi, mutati i tempi e i tabacchi, si fece framassone, abbandonando anche la fede nella destra per la fede in Gesù Crispo. Ha cinquant'anni e un bel paio di baffi neri sopra una faccia nera come i baffi.

Nel ministero e alla Camera, della quale fu per tre legislature segretario, gode una fama di sapienza indiscutibile, come si dimostrò una volta che l'on. Grimaldi disse di una relazione dell'on. Crispi: *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*. L'on. Crispi veramente capì che si trattava di una impertinenza, ma non afferrava il senso preciso della frase. La supposizione è legittima, perchè, un giorno dopo, l'on. Crispi, dopo aver ruminato

sul *galeotto*, come Don Abbondio su Carneade, si decise a interpellare una persona competente.

La persona competente era per lui il Mariotti, nel quale il presidente del Consiglio suppone una sterminata erudizione, perchè la leggendaria traduzione di Demostene, mostra in lui una passabile conoscenza della lingua francese, e lo studio su *Dante e la statistica delle lingue* una conoscenza assolutamente eccezionale dell'abbaco e del *Libro dei conti fatti.*

Queste leggende critiche colpiscono naturalmente l'immaginazione delle menti poco nutrite, e l'on. Crispi ha per Filippo Mariotti un' ammirazione quasi paurosa; il sottosegretario dell'istruzione è l'abate Muratori, il cardinal Mezzofanti, il Pico della Mirandola del governo di Francesco Crispi. Ognuno si sceglie il Galileo che si merita.

Perciò l'on. Crispi si decise a chiedere sul *galeotto* dell'on. Grimaldi un parere letterario a Pippo della Mirandola.

L'on. Filippo, o l'avesse saputo prima, o avesse prevista la dimanda e si fosse preparato, comprandosi per una lira, senza badare a sacrifici, il commento del povero Camerini, si trovò pronto a rispondere, e, con ogni eufemismo, tentò di spiegare la cosa al principale.

Gli avrà dunque detto che questo Galeotto, che indusse coll'esempio Paolo e Francesca a peccare, fu un personaggio della Tavola rotonda, il quale persuase Ginevra a baciare Lancellotto, sicchè ragion vuole che, dicendo *galeotto* al libro, Dante volesse accusarlo di... diciamo: di lenocinio.

Ma se guardate nel *Vocabolario dantesco* del Blanc, troverete peggio.

L'on. Crispi, sentita la spiegazione, si decise a prendere cappello, e non volle nemmeno più onorare del suo saluto Bernardino Grimaldi.

Tutto questo, che é storicamente esatto, dimostra sopratutto che per far andare - con rispetto parlando – in bestia l'illustre uomo basta fargli delle citazioni che egli non capisce.

L'uomo é ancora avvocato, e in fatto di citazioni non capisce perfettamente se non quelle che si fanno per mano di usciere.

Dunque l'opposizione lo sappia: quando vuole far perdere le staffe al presidente del consiglio ricorra a un bravo verso di Dante. E se qualcuno ricorrerà ai ricordi danteschi del suo *bel San Giovanni* e chiuderà il discorso con un rotondo:

E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni,

l'on. Crispi non aspetterà forse nemmeno il parere di Pippo della Mirandola, per rispondere arrabbiato:

— Vada lei a farsi... *sgannare!*

Gandolin